

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEBDIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

MAGAZINE DOMENICALE SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO • TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA REGISTRATA AL ROC AL N. 33726 • ISSN 2611-8963 • REG. TRIB. CZ 4/2016

VAI SUL SITO: WWW.CALABRIA.LIVE



CATIA AQUESTA CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

di PINO NANO

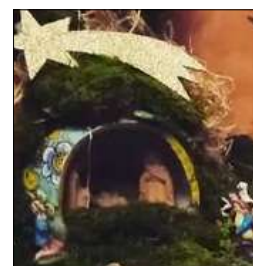
LA CALABRIA DELLE DONNE

DIAMANTE



**È CANDIDATA
CAPITALE 2024
DELLA CULTURA**

GIUSY STAROPOLI CALAFATI



**IL NATALE
DI CALABRIA**

IL TRONO DI PIETRA



**CASTIGLIONE
DI PALUDI**



Il "prezioso" murale che il maestro orafo Gerardo Sacco ha dedicato a Diamante

DIAMANTE

Capitale della Cultura 2024?
Già solo la candidatura è
un sogno, una promessa
per il riscatto della Calabria

di **SANTO STRATI**

Diamante Capitale della cultura 2024: un'aspirazione, una promessa, un sogno. splendida cittadina tirrenica, famosa nel mondo per i suoi murales e, soprattutto, per il suo Festival del Peperoncino, ha tutti i numeri per potersi immaginare "capitale" di una cultura che le appartiene, per storia, tradizione millenaria, passione civile dei suoi abitanti. E l'entusiasmo di tutti i calabresi.

Senza togliere nulla all'altra aspirante calabrese Capistrano (di cui molti, ahimè, ignorano persino la posizione geografica), Diamante rappresenta la sfida della Calabria (una nuova dopo quella di Tropea di qualche anno fa) all'Italia e al mondo. Il modello è Matera: da capoluogo pressoché dimenticato e citato esclusivamente per i suoi "Sassi" a cittadina esaltata e magnificata in ogni angolo del mondo, regina di un fermento culturale straordinario che ha raccolto consensi da ogni parte, convogliando migliaia (ma forse è meglio dire milioni) di visitatori a scoprire una città dal sapore antico, ma ricca d'un fascino eccezionale.

Così Diamante può spendere le sue energie migliori e puntare a un obiettivo non impossibile da raggiungere, soprattutto se al Ministero dovesse prevalere la logica di mettere in evidenza i borghi, le piccole città che conservano forti presenze di cultura rispetto a grandi capoluoghi che brillano già di luce propria. Un traguardo raggiungibile se, sopra ogni cosa, si mette insieme l'impegno della Regione con l'entusiasmo dei calabresi, il cui orgoglio, per fortuna, travalica sempre le rivalità di campanile quando si tratta di difendere il territorio nella sua interezza. E i calabresi capiscono bene che l'eventuale (possibile) vittoria di Diamante Capitale 2024 sarebbe la vittoria della Calabria, del Mezzogiorno che riscatta le sue grandi capacità soffocate dalla superficialità di molti governanti, la vittoria di una Regione che esalta le sue attrazioni naturali, materiali e immateriali che vanno a tradursi in ricchezza

>>>

segue dalla pagina precedente

• Strati

per il territorio, per chi fa impresa, per i giovani che cercano occupazione nell'ambito del turismo culturale e religioso, per la popolazione tutta. Non è una medaglietta il titolo di Capitale della cultura: è il riconoscimento della capacità di proporsi come rigenerazione del territorio e delle sue ricche proprietà, dove accanto al tradizionale spirito, ineguagliabile, di accoglienza si pongono tesori inestimabili d'arte, architettura, storia, paesaggio, cultura. La millenaria storia magnogreca pervade ogni angolo di questa terra, persino Diamante, con i ruderi di Cirella, ha il suo particolare racconto di una civiltà che è partita da qui, dal Mediterraneo e ha fatto da faro al mondo intero.

Ecco perché la candidatura di Diamante assume un significato forte nel momento in cui la Regione guidata da Roberto Occhiuto vuole voltare pagina su tutti i fronti, affrontando con la dovuta serietà e competenza non solo i gravi problemi della salute e del lavoro che affliggono i calabresi, ma anche individuare le risorse (esistenti) in ambito culturale e turistico per creare attrattori di alta promozione. La cultura e il turismo sono un binomio indissolubile e la loro valenza costituisce il vero punto di forza per un rilancio straordinario di questa terra, dove tra paesaggi di sogno, 800 km di costa, tesori archeologici unici, chiese, monasteri e conventi che raccontano una storia meravigliosa di fede, è possibile individuare un percorso di crescita e sviluppo senza precedenti. Si tratta di utilizzare al meglio le competenze e le capacità, che in Calabria non mancano, e costituire una sorta di task force della cultura che sia in grado di instaurare una narrazione diversa con il mondo che ancora non conosce (o conosce poco) la regione. Ci sono fin troppe meraviglie ignorate, trascurate, dimenticate su cui puntare per poter contendere il titolo a più agguerrite e blasonate città, ma nessuna – diciamo la verità – può vantare il patrimonio e la testimonianza

di cultura che la Calabria custodisce e di cui Diamante sarà portavoce.

Il bando del ministero dei Beni culturali che assegna il titolo prevede una severa valutazione del dossier di presentazione. Tropea ha mancato il traguardo perché la documentazione mostrava qualche lacuna: oggi il dossier di Diamante 2024 è completo, intrigante e avvincente. Ma serve l'impegno – lo ripetiamo – prioritario della Regione. Il nuovo assessore agli "Attrattori culturali e allo sviluppo economico" Rosario Vari mostra di avere talento e capacità per affrontare questa sfida e siamo certi che giocherà ogni carta per sostenere l'impresa della candidatura.

Diamante ha tutte le carte in regola per concorrere con convinzione».

A sostegno della candidatura, mercoledì scorso a Roma c'è stato un convegno a Palazzo Wedekind, tornato in possesso all'Inps, ed è stato il presidente dell'istituto il calabrese Pasquale Tridico a fare gli onori di casa, sottolineando come già la sola candidatura della città dei cedri e del peperoncino va ritenuta una prestigiosa vittoria dei calabresi. Un'occasione di valorizzazione del territorio e di tutta la Calabria. «Diamante – ha detto il presidente Tridico – è una città meravigliosa. Da calabrese sono orgoglioso di questa candidatura e auguro il meglio alla città e a tutta la Calabria».



«Diamante e la Calabria – ha detto l'assessore regionale Vari non sono solo mare e spiagge e lo testimoniano i tanti progetti calabresi premiati nel 2021: Vibo è stata Capitale italiana del Libro, Tropea Borgo dei borghi e la Ciclopedia dei Parchi ha ottenuto l'Oscar italiano del cicloturismo».

La popolazione di Diamante, guidata da un caricatissimo sindaco, il sen. Ernesto Magorno, è entusiasta e si sente coinvolta. «Mi rendo conto – ha detto l'autrice del dossier della candidatura Lucia Serino – di aver dato parola alle dinamiche sociali di una comunità molto viva. La partecipazione a questo tipo di progetto culturale non è mai un caso, arriva quando la comunità è pronta a partecipare. E

All'incontro intitolato *Transizioni, rischi e opportunità del nostro tempo, il ruolo della cultura* hanno preso parte personalità del mondo politico e della cultura. A cominciare dal presidente della Commissione Cultura del Senato Riccardo Nencini, al già magnifico Rettore della Sapienza Eugenio Gaudio presidente del Comitato organizzatore di Diamante 2024, al presidente della Provincia di Cosenza Franco Iacucci (oggi vicepresidente del Consiglio regionale calabrese) al presidente dell'Anci Calabria Marcello Manna, nonché il regista Mimmo Calopresti, particolarmente legato a Diamante dove ha girato un bellissimo film (*Preferisco il rumore del*

>>>

segue dalla pagina precedente

• Strati

mare), nonché il rettore del Santuario di S. Francesco di Paola padre Francesco Trebisonda e Stefano Caccavari, fondatore del Mulinum di San Floro, fresco di nomina di cavaliere da parte del presidente Mattarella. La sen. Liliana Segre che è nel comitato d'onore della candidatura ha inviato il suo caloroso saluto per tramite della portavoce Maria Paola Gargiulo, mentre il sindaco Magorno, visibilmente emozionato, ha fatto sentire l'entusiasmo della sua amministrazione, ma anche di tutta la città, per questa grande importante sfida.



Il sen. Ernesto Magorno
sindaco di Diamante

«La cultura – ha detto il sindaco Magorno – non è solo accumulo di beni culturali, ma è la ricchezza che nasce dal confronto e dall'accoglienza e in questo, Diamante, con tutta la Calabria, è un archetipo. Greci, arabi, ostrogoti sono solo alcuni dei popoli che hanno attraversato questo territorio e che hanno lasciato la loro traccia, a partire dal cibo». Magorno, inoltre, ha voluto sottolineare il «forte legame con la Comunità ebraica, tanto che la presidente onoraria del Comitato Diamante 2024 è la sen. Liliana Segre. Un grande sogno – ha detto, concludendo il sen. Magorno –. Perché, se vince Diamante vince la Calabria, vince il Sud». Una premessa, una promessa. Un sogno da far diventare realtà. ■

PALAZZO WEDEKIND: IL SALUTO DELLA SEN. LILIANA SEGRE

Diamante, Capitale? Lo sviluppo culturale volano di progresso economico e sociale

di MARIA PAOLA GARGIULO

Alla presentazione romana della candidatura di Diamante, non ha potuto partecipare la senatrice Liliana Segre, cittadina onoraria e presidente del Comitato d'onore di Diamante Capitale della Cultura 2024. Ha portato il suo saluto la scrittrice Maria Paola Gargiulo, che ha illustrato la portata del "sogno"

Buongiorno a tutti i presenti, grazie per essere qui. Vorrei ringraziare, a titolo personale il Sindaco di Diamante, Ernesto Magorno, il padrone di casa Pasquale Tridico, Presidente dell'INPS, e tutte le istituzioni presenti.

Vi porgerò i più sinceri auguri di buon lavoro da parte della senatrice Liliana Segre, presidente del comitato d'onore di Diamante, capitale italiana della cultura 2024. Liliana mi prega di consegnare il suo saluto al senatore Magorno, "il Sindaco dei Cedri" e a tutte autorità presenti. Un saluto molto speciale, e poco formale, al Rettore emerito prof. Eugenio Gaudio il quale, il 18 febbraio del 2020, in Sapienza, alla presenza del Capo dello Stato, delle più alte cariche istituzionali, le ha consegnato il dottorato Honoris Causa in storia d'Europa. L'ultimo momento di pubblica felicità prima che la pandemia planasse su di noi. Grazie di cuore Magnifico Rettore. L'Italia è una superpotenza culturale. Una capitale globale di saperi, semi-connessi nell'era dell'iper connessio-

ne. Eppure è dalla rete, non solo dalla fibra, l'infrastruttura immateriale, che possiamo pompare il carburante necessario per dare impulso alla sfida.

Nel libro dell'anno appena presentato dalla Treccani è entrata una nuova parola *Koinocene*: epoca caratterizzata dal riconoscimento e dal rispetto dell'interdipendenza di tutte le forme di vita animate ed inanimate presenti sul pianeta terra. Sembra un omaggio postumo al *Laudato Si*, forse lo è. Sicuramente è l'idea che sosterrà questa mia breve introduzione dei lavori. Parola chiave? Interdipendenza.

Per fare impresa su base culturale, occorre fare i conti con i luoghi, tra le pieghe di quella interdipendenza c'è la coscienza dei luoghi, nei luoghi si crea valore, nei luoghi si coopera e si compete anche per aggiudicarsi l'ambito riconoscimento di Capitale italiana della Cultura.

I nostri territori hanno vocazioni altissime, per questo dobbiamo imparare a praticare l'intelligenza di sciame.

>>>

segue dalla pagina precedente

• Gargiulo

Ci vogliono 100 occhi, uno sguardo prismatico per catturare questa energia. Vi assicuro, si può fare. Ma come farlo?

Che tipo di rete bisogna tessere per agganciare l'intelligenza dei luoghi? L'azione deve essere corale si coopera e si compete.

Sapendo fare solo il mio mestiere, sono andata a cercare conforto negli atti parlamentari delle ultime legislature nella speranza di incappare in una indagine conoscitiva a supporto di tale sfida alla ricerca di metodi.

Ho trovato solo ciò che già in parte conoscevo, una vecchio ddl del senatore Alfonso Andria (3068 del 21/12/11) che istituiva il Programma Annuale "Città Italiana della Cultura". L'impianto della proposta è ancora validissimo. Perché quel testo individuava lo sviluppo culturale come volano del progresso economico locale e di una maggiore coesione sociale. Ecco l'idea: stimolare la cultura della progettazione integrata e della pianificazione strategica. Che poi è quello che è accaduto con il modello Matera con qualche variazione in corso d'opera.

A tal proposito, molto bene ha fatto il Ministro Dario Franceschini che ha voluto fortemente mutuare il percorso della capitale Europea della cultura allargando la sfida di processo e di prodotto alla sfera nazionale. Nasce così l'idea di capitale italiana, noi oggi siamo parte di quella intuizione. Non resta che desumere regole dai principi generali.

La Cultura non è un settore ma leva per lo sviluppo di un'area, un asset strategico, principio metabolizzato in tutta l'Europa.

Anche se l'idea è greca, della indimenticata ministra della Cultura Melina Mercuri che avviò il percorso nel lontano 1985 con Atene, la svolta, la prova del nove, la città europea antesignana del metodo fuori dai bandi dell'Unione è certamente Bilbao, regione spagnola dei Paesi Baschi che nel 1997 ha aperto i battenti del Guggenheim progettato dal canadese

Frank Gehry, un capolavoro del decostruttivismo, lungo il fiume Nervion. Nasce così "l'effetto Bilbao" il potere attrattivo della cultura, Foster, Calatrava, un museo satellite che anticipava il futuro. Il caso spagnolo è noto: l'area era condannata al più cupo degrado da dismissione dell'area metallurgica.

Siccome il futuro irrompe molto prima di essere accaduto dobbiamo affrontare la dimensione della *legacy*: la visione del futuro, l'inizio di un grande processo. All'orizzonte c'è un traguardo che non premia i singoli, il gioco non è a somma zero: chi vince prende tutto. Occorre mettere in



Maria Paola Gargiulo

campo azioni, ripensarsi, indipendentemente dall'esito.

Incassare l'assegno di un milione di euro è un gesto poco più che simbolico, quella cifra spostata poco. Ciò che fa premio è la messa a terra, la condivisione, ripeto, l'intelligenza di sciame. Quel sound che gli americani chiamano *Buzz*, il brusio, l'operosità. Il cantiere. La sostenibilità istituzionale e popolare.

La scienza degli uomini nel tempo, così Marc Bloch definiva la storia è anche questa storia, storia del patrimonio culturale italiano, storia di luoghi.

Il nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel suo discorso di insediamento, a proposito del Patri-

monio artistico del paese ha detto: il patrimonio va amato. Progettare su base culturale significa amare i paesaggi, riconoscersi nelle forme, fondersi con la terra, terra di cedri e di sincretismo religioso, rifondare con leggerezza, quella di cui parla Calvino, la nostra proposta per il futuro.

La miniera a cielo aperto di bellezza che abbiamo avuto in dono e che ci preoccupiamo di tutelare e valorizzare, con la Costituzione in tasca, ci regala delle opportunità identitarie straordinarie: pensare locale per agire globale.

Credo che la candidatura di Diamante a capitale italiana della cultura 2024 possa procedere per gemmazione. Con fiducia, orientata al fare, fare umanità. La cultura si fa lievito, è creativa.

Unica strada che Diamante con la Calabria può tracciare in una posizione di avanguardia, uno sguardo militante.

Mancano 12 anni al nuovo grande appuntamento, nel 2033 l'Italia riavrà la sua capitale Europea della Cultura. L'auspicio è che si arrivi a quell'appuntamento con il sistema idraulico perfettamente funzionante. Bisogna fare tesoro di tutte le esperienze, i bandi sono solo degli inneschi. I dossier sono percorsi veri.

Chi ha più filo tesse la rete delle relazioni.

Chiudo con una proposta: la cultura è generativa, la conoscenza è generativa. Come misurare il fenomeno? *Fact, Figure, Number*. Bisogna creare una banca dati nazionale, dati in formato aperto che consenta di dare i numeri squadernando almeno un po' quell'approccio olistico e di folklore che mette definitivamente al bando la logica tutti in ordine sparso.

Non è questa la sede per affrontare l'argomento enorme e delicato del valore dei dati: materia prima a costo zero. Ma credo di aver suggerito un'azione concreta. ■

[Maria Paola Gargiulo è a capo della Segreteria della sen. Liliana Segre]

LA STORIA DI COPERTINA: SCRITTRICE E GIORNALISTA, IN PRIMA LINEA CONTRO LO STALKING


Catia Acquesta

Amori malati e violenza sulle donne

 di **PINO NANO**

Purtroppo, anch'io sono stata vittima di violenza e di stalking. Nella vita quando ci accade qualcosa di brutto abbiamo due possibilità: chiudere il problema in un cassetto e buttare la chiave, oppure affrontare il dolore, superarlo e farne una missione di vita per te stessa e per chi come te soffre e ha sofferto. Ho scelto la seconda opzione perché la vita mi ha fatto incontrare persone che avevano bisogno di me e del mio passato doloroso. Ho così trovato il modo di trasformare la sofferenza in un dono, che da tempo, ho messo al servizio degli altri».

Copertina oggi dedicata agli amori violenti, alla solitudine delle donne, alla violenza di cui migliaia di donne ogni anno e non solo in Italia sono vittime, inconsapevoli o consapevoli poco cambia. Copertina dedicata alle tante tragedie familiari che spesso si nascondono dietro un femminicidio, e alle mille concause che determinano la debolezza dell'universo femminile, sempre di più minacciato e aggredito da maschi violenti e privi di ragione. Copertina dedicata all'isolamento in cui migliaia di donne vittime di aggressioni ogni giorno si rifugiano per vergogna o per timore di essere giudicate male. Copertina dedicata ad una giovane cronista calabrese di Fagnano Castello, Catia Acquesta, che in un libro di grande impatto mediatico, pieno di dettagli e di particolari inediti, racconta se stessa e la violenza subita sulla propria pelle mentre tutt'intorno il "suo" mondo continuava a girare senza rendersene conto, e soprattutto impietoso del suo silenzio e della sua infinita malinconia. Sola con se stessa. Drammaticamente sola con se stessa.

Mia o di nessun altro, il lato impervio dell'amore non è altro infatti che una denuncia pubblica sui troppi femminicidi di questi ultimi mesi in Italia, e che entra nei meandri sconosciuti della violenza contro le donne, cosa che Catia Acquesta fa con un garbo e

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

con una serenità di giudizio da meritare il grande successo di critica che il libro ha poi già conquistato in Italia. Un vero e proprio manifesto pubblico in favore delle donne, contro ogni forma di sopraffazione e di violenza, e che questa volta non a caso che parte proprio da una storia tutta calabrese, quella di Sonia Lattari.

“Le storie raccontate da Catia Acquesta – scrive nella sua prefazione Maurizio Costanzo – potrebbero definirsi storie d’amore come tante: nascono con un primo incontro casuale, cene galanti, regali, ma per molte di esse è tristemente diverso il finale. Dimostrazioni di affetto diventano pian piano morbose e trasformano la donna che si dovrebbe amare in una preda braccata. Sembrerebbe la cosa più naturale del mondo allontanarsi da chi prometteva che sarebbe stato tutto perfetto e diventa al contrario un aguzzino dal quale difendersi, ma non è così facile: le donne, spesso, impiegano anni per trovare il coraggio di affrancarsi dall’oppressione dei predatori”.

Un nome per tutte, Sonia Lattari, ennesima vittima della follia e del silenzio. «Sopravvivere è possibile, ma tutti abbiamo il diritto di vivere! Ma come si fa a capire quando si è in una storia malata, e come si fa a capire affrontarla meglio per salvarsi la vita?». Per rispondere a questo interrogativo così angosciante, Catia ha scelto il suo paese, Fagnano Castello, una sorta di happening, il paese riunito attorno ad un tavolo per discutere di queste cose, quasi una sfida culturale a se stessa e alla genialità che da sempre l’accompagna, ma alla fine – confessa – «è stata una serata bellissima, coinvolgente in tutti i sensi», e che difficilmente la comunità di Fagnano Castello potrà più dimenticare.

«Dentro *Mia o di nessun altro* – dice – c’è anche una parte della mia vita calabrese e della storia più intima del mio paese di origine.

Questa di Fagnano Castello è stata una tappa dolorosa e molto sentita

per me a causa dell’efferato femminicidio che, nei giorni scorsi, ha colpito Sonia Lattari, uccisa a coltellate da suo marito durante una lite. Sono tante le storie che in tutti questi anni ho seguito in prima persona, e alle quali ho dato voce, come quelle che ho scelto di raccontare nel mio libro, ma in questa occasione mi sento particolarmente coinvolta. Sono triste, amareggiata, direttamente toccata dal dolore delle donne che ogni giorno da qualunque parte nel mondo subiscono violenze inaudite. Sonia Lattari abitava a circa 700 metri dalla mia abitazione estiva e la sua storia mi ha sconvolto».

sta legge c’è, e ci sono anche le associazioni e il codice rosso, ma ancora sembra non essere abbastanza. Questa della violenza sulle donne è una ferita in realtà mai rimarginata completamente, e che si riapre dolorosamente e puntualmente in occasione di casi come questo di Fagnano. Sono storie di femminicidi che purtroppo continuano a ripetersi in mille altre parti d’Italia».

Catia non poteva trovare per questa occasione testimonial migliore di lui. È il vecchio inossidabile e instancabile Maurizio Costanzo, una roccia in tutti i sensi, icona storica e scontata del giornalismo moderno, un mae-



Catia Acquesta con Maurizio Costanzo che ha firmato la prefazione del suo libro

A Fagnano Catia si racconta in prima persona, senza veli, senza vergogna, quasi con orgoglio, e lo fa nella sua veste ufficiale di Portavoce dell’Associazione contro la violenza di genere Mede@”.

«Ho fatto per anni una lunga battaglia giornalistica per avere una legge sullo stalking: oggi finalmente que-

stro per molti di noi, e soprattutto testimone fedele e severissimo del suo tempo, il ‘900.

Per Maurizio Costanzo “Il libro di Catia apre una nuova speranza, perché non si limita a raccontare storie realmente accadute, ma attraverso

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

interviste, opinioni di personalità del mondo politico, sociale e medico, indica, per ogni donna, una strada che è possibile percorrere e dove è possibile farcela”.

“È difficile accettare che un sogno così grande, come può essere l'amore, venga infranto così violentemente: non si vede, non si vuole vedere, perché fa troppo male accettare l'idea di essere state raggirate, tradite e oltraggiate nell'anima, prima che nel fisico, dall'uomo che diceva di amarle. Qualsiasi donna – scrive ancora nella sua prefazione Maurizio Costanzo – “si sente smarrita e la remissività prende il sopravvento: si convince che evitando di difendersi, nascondendo le violenze subite, esse si placheranno col tempo. Spera che “lui” cambierà prima o poi. Ma la violenza può cambiare solo in peggio, perché è nella paura della donna, nel senso di colpa e nella mancanza di autostima di chi subisce che trova maggior vigore la stupidità dell'uomo”.

Sì, perché anche il coraggio, a volte, è punito con altra violenza, e la presa di coscienza che la porterà a volersi separare da un uomo violento, spesso – riflette ancora Maurizio Costanzo –, è solo l'inizio di un nuovo calvario.

“Molte vorrebbero denunciare ma hanno paura di rimanere sole nel loro cammino”.

La storia professionale di Catia è una storia di successi e di conquiste sul campo.

Laurea in Giurisprudenza con il massimo dei voti presso l'università La Sapienza di Roma, si specializza in Diritto e Procedura Penale, ma la sua vera passione è sin da bambina il giornalismo. Ci prova dopo la laurea, e lo fa con risultati eccellenti. Diventa giornalista professionista, e incomincia a occuparsi di cronaca nera e cronaca giudiziaria. Ma questo non le basta. Il suo vero sogno era quello di fare l'inviata, ma basterà aspettare solo qualche anno. Alle spalle oggi ha importanti esperienze come inviata di guerra grazie a un Master di forma-

zione dello Stato Maggiore della Difesa in collaborazione con la Federazione Nazionale della Stampa Italiana. Collabora e lavora con grandi testate nazionali, *Tg5* e *Studio Aperto*. Poi il 1° luglio 2019 diventa Direttore Responsabile delle Testate Giornalistiche Radio-Tv e carta stampata dell'Agenzia Roma Servizi per la Mobilità del Comune di Roma Capitale. Una bella tappa professionale e un bel traguardo. Ma contemporaneamente diventa referente della piattaforma editoriale “www.muoversiaroma.it”. Da marzo 2017 a giugno 2019 si occupa di Relazioni Esterne, Strategie, Coordinamento Tecnico e Controllo



Operativo dell'Agenzia Roma Servizi per la Mobilità. Dal dicembre 2011 al 2017, si occupa invece di Trasporti & Mobilità. Come giornalista presso l'Agenzia Roma Servizi per la Mobilità, la Piattaforma Editoriale l'ha vista per lungo tempo impegnata quotidianamente nella realizzazione di TG, GR, e centinaia di articoli e inchieste sul portale. Sui quotidiani *Leggo* e *Metro*, sono sue le due pagine dedicate al trasporto e la mobilità di Roma Capitale.

«Oggi ho deciso di aprire uno sportello di ascolto e di prevenzione in tema di violenze alle donne proprio nel mio paese d'origine Fagnano Castello. Lo farò entro la fine dell'anno. Sarà un regalo che farò a tutte le donne del

luogo. Voglio farle sentire meno sole. E voglio dedicarlo alla povera Sonia Lattari, vittima dell'ennesimo femminicidio proprio dietro casa mia».

– **Catia, dove è nata esattamente e dove è cresciuta?**

«Sono nata in Svizzera a Neuchâtel ma sono cresciuta in Calabria. Quando avevo un mese di vita i miei genitori rientrarono a Fagnano Castello, in provincia di Cosenza dopo un lungo viaggio di nozze durato qualche anno e, dove io poi sono rimasta fino a 18 anni.

Ho perso mio padre tragicamente nel 2007, aveva compiuto da poco 60 anni. Non eravamo preparati ad uno shock del genere anche perché godeva di ottima salute, sempre pieno di energie e voglia di fare, ma a volte la vita ti fa brutti scherzi. Sono riuscita però, una volta superato il dolore iniziale, ad instaurare con lui un rapporto finalmente sereno. Con lui non ci discuto più, ma quando riesco a sognarlo mi sorride sempre. Ora che non c'è più è diventato finalmente mio alleato e complice in tutto».

– **Chi lo ha sostituito in casa?**

«Ora è mio fratello maggiore David che rappresenta per me anche un po' la figura paterna. Con lui ho un ottimo rapporto. Parliamo molto, ci confrontiamo su ogni cosa, affrontiamo insieme il resto della nostra vita comune. È un rapporto mai noioso, costruttivo, avvolgente. Poi c'è mia madre, dai capelli rossi come me, quindi per antonomasia “tremenda”. È sempre stata lei, soprattutto, la mia amica più cara. La mia sostenitrice più vera. Lo è stata soprattutto durante la mia infanzia».

– **Ma che infanzia è stata la sua a Fagnano Castello?**

«Un'infanzia molto difficile. Molto complicata, soprattutto».

– **In che senso?**

«Vivevo in un contesto che non ho mai accettato fino in fondo. Mi stava stretto. Era tutto limitato. Mentalità chiuse, tutti pronti solo a giudicare. Modi di fare e di espressione che non ho mai accettato. Avevo tantissime

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

idee per la mente, ma che purtroppo mi venivano stroncate sul nascere da un padre molto geloso e possessivo. Per me è stata una grande sofferenza! La mia unica fortuna, ripeto, è stata all'epoca la mia mamma».

– Perché?

«Le cose più divertenti le ho fatte con lei. E solo con lei. Ma anche le cose più importanti».

– Per esempio?

«Mamma era sempre la mia migliore alleata. Mi “copriva” sempre, soprattutto per permettermi di fare la classica passeggiatina nel corso del paese la domenica. Ma anche per permettermi di fare le prove di canto o di recitazione, visto che da ragazza avevo queste due grandi passioni. Ma puntualmente, non appena mio padre se ne accorgeva, dovevo troncarmi tutto. Dovevo tornare a casa immediatamente e chiudere con quello che era il mio mondo ideale. Per lui, queste, non erano cose “serie”. E così per tutto il resto. Guidavo la macchina già a 16 anni con mia mamma accanto, il motorino a 9 anni, insomma diciamo che non ero la classica bambina che dove la mettevi stava.

Una parentesi simpatica della mia infanzia fu la mia “vocazione” religiosa. A 16 anni tutti quelli che avevo intorno vedevano in me la ragazza ideale per farne una suora. Io allora frequentavo continuamente le Salesiane del mio paese, facevo l'animatrice, giocavo a pallavolo e Don Bosco era il mio santo che mi ascoltava sempre sorridente. Mia madre convinta che io fossi così presa dalla vocazione di diventare una suora mi mandò in ritiro a Taranto. In convento fu un'esperienza terribile, già solo per la sveglia alle 5.40 del mattino...

Dopo una settimana, chiamai mia madre piangendo, e le dissi che a parte i carrelli della colazione dove sopra c'erano tutte le golosità del mondo, fare la suora non era la mia missione di vita. Avevo progetti più ambiziosi e meno tristi. Lei per fortuna sorrise, e rientrai subito a casa mia.

Fagnano però mi stava stretta. Mi diplomai con ottimi voti. Ricordo con grande affetto alle scuole superiori la professoressa di Italiano Giuseppina Aprigliano, veniva da Cosenza ogni mattina, con lei mi sento ancora oggi. Lei amava vedermi recitare. E le sue lezioni si trasformavano magicamente per me in commedie, che ogni anno portavamo poi in teatro. A ognuno spettava un ruolo ben preciso. A me toccava sempre quello della protagonista. In *La bisbetica domata* di Shakespeare, ero Caterina, e in *Assunta Spina* di Salvatore di Giacomo il ruolo di Assunta. Ero felicissima. Anche perché finalmente mio padre non poteva più dire di no. Il teatro che facevo rientrava nel programma scolastico dell'anno. Che anni meravigliosi.



Pensi che ancora oggi la professoressa mi scrive dicendomi che aveva visto in me una luce e un talento diverso, e che è orgogliosa di tutto quello che sono diventata e tutto quello che faccio. La cosa mi commuove molto. Posso dirlo? Dal nulla e da sola, ho fatto della mia vita un capolavoro che non smetterò però mai di completare».

– Catia ha ancora un rapporto con il suo paese di origine?

«A Fagnano ho ancora tutta la mia famiglia. Pensi che ho anche una splendida nipotina ormai ventenne, cresciuta così velocemente da non rendermene conto. Quando guardo le foto di lei, bimba, penso a tutte le cose

che mi sono persa vivendo a Roma.

A Fagnano è rimasta la mia mamma che piano piano vedo “crescere”. Non uso la parola “invecchiare” solo perché per me è ancora giovane, la ragazzina di allora, e che tanto mi ha aiutato ad andare avanti... Penso al tempo che passa inesorabilmente... ed io che corro, corro... Poi ad un certo punto mi fermo, mi giro, mi guardo indietro, penso da dove vengo, e rivedo tutte le difficoltà che ho superato, e tutti i dolori che avrebbero potuto annientarmi, e che invece ho trasformato in cose belle per me e per gli altri».

– Se la sente di farci un esempio?

«Certo, oggi sono pronta anche a parlare di questo e donare la mia testimonianza. Dico “donare”, perché è un dono riuscire a raccontare agli altri una esperienza brutta e traumatica.

Per me non è stato per niente facile. Ho sempre dato voce agli altri ritrovandomi nelle loro storie. Mi occupo di femminicidio, di stalking e di violenza sulle donne perché sono stata vittima anch'io. Ho scritto anche un decalogo “Salva vita” diventato poi il segnalibro di questo mio ultimo lavoro. Sono le dieci regole per non finire ammazzata quando il tuo persecutore ti sta cercando. Quando chiudi una storia e l'altro non accetta la tua decisione. E sono tutte cose che ho messo in atto per poter essere qui oggi e poterlo raccontare».

– Fagnano e la Calabria cosa significano oggi per lei?

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

«Fagnano significa tanto. Tutto. È la mia forza. È il mio passato, il mio presente, il mio futuro. Così lo è la Calabria!»

E del mio passato in Calabria ho ricordi belli e divertenti, i miei compagni di classe che vedo in estate, la mia famiglia, i miei affetti più cari, i luoghi dove trovo pace, ma ho anche ricordi brutti. Fagnano è stato il luogo che mi ha fatto incontrare quello che poi è diventato il mio persecutore per tantissimi anni... ahimè...

– Come è nata la scelta della sua prima facoltà universitaria?

«Ho scelto giurisprudenza perché ho pensato ad una laurea che potesse darmi più prospettive: l'avvocato, la giornalista, l'insegnante di diritto, non so che altro. Ho scelto una strada che sapevo sarebbe stata difficile, ma ero certa che questa scelta mi avrebbe in futuro ripagato in pieno. E così è stato, anche se il mio persecutore ha cercato in tutti i modi di distruggere ogni piccolo passo che facevo, e ogni piccolo gradino che costruivo. Lo ha fatto con un disegno criminoso, dettagliato, reiterato nel tempo, senza sosta e senza tregua, e con un unico obiettivo finale: distruggermi! Vivere nell'anonimato per tanti anni mi ha poi salvato, ma mi ha anche tolto tanto».

– Catia, se oggi le offrissero un lavoro certo e sicuro come quello che a Roma lei tornerebbe oggi in Calabria?

«La mia casa è diventata la mia vita. Potrei vivere dovunque, ma dovrebbe davvero valerne la pena».

Conduttrice radiofonica Catia oggi va in onda quasi quotidianamente, con GR ogni mezz'ora per *Roma Radio* (la radio della metropolitana) e dirette nei GR di *Radio Rai* e *Radio Vaticana*. Non mancano nel suo curriculum neanche gli incarichi istituzionali, il più prestigioso all'Ufficio Stampa Camera dei deputati. Commissione Trasporti. Ma è anche Vicesegretario del Sindacato dei Giornalisti della Calabria, Consigliere Nazionale della Federazione Nazionale Stampa Italiana,

(FNSI), e Componente della Commissione per le Pari Opportunità. Come grande esperta di Stalking e tutela delle donne, Catia è anche Responsabile della Comunicazione e Portavoce dell'Associazione "Mede@ contro la violenza", www.progettomedea.org. Ma è anche Portavoce dell'Associazione Brutium "Calabresi nel mondo" a Roma, www.brutium.it, e dal 2010, presidente di "Italia incontra", una Associazione che si occupa della ricerca e della promozione delle eccellenze italiane.

Una storia professionale insomma,



la sua, da prima della classe, in tutti i sensi, e che oggi fa di Catia Acquesta, soprattutto in tema di violenza alle donne, una delle autrici di maggiore interesse e suggestione nazionale.

– Catia, le è mai capitato in giro per il mondo di "vergognarsi" di essere figlia della Calabria?

«Mai! Sono sempre stata orgogliosa di essere figlia della Calabria. Ho sempre raccontato dappertutto che sono calabrese e felice di esserlo. E poi sono così innamorata dei nostri piatti tipici che fa di me una calabrese ancora più eccellente».

– Che consiglio darebbe ad una ragazza che oggi volesse intraprendere la sua strada?

«Di farlo, di non scoraggiarsi mai, e di inseguire il suo sogno con tutta sé stessa. Perché i sogni sono fatti per essere realizzati. Io ne sono l'esempio. Nonostante le difficoltà che ognuno di noi può trovarsi di fronte nella vita, alla fine si arriva dove si vuole. Nulla è impossibile!».

– Qual è l'inchiesta a cui come giornalista lei tiene di più?

«È la storia di Maria Antonietta Multari. Uccisa a 33 anni con 42 coltellate in pieno centro e in pieno giorno da Luca Delfino il suo ex fidanzato. Sono ancora oggi in contatto con la famiglia e il suo avvocato. Nel mio libro ci sono anche due note esclusive legate a questo caso».

– Qual è stata invece l'arma del suo successo? la chiave di volta per arrivare così presto alla notorietà?

«Il mio motto è questo: " insisti, resisti, raggiungi e conquista". Quando cadi o qualcuno ti fa cadere, allora cura le ferite che hai, ma rialzati immediatamente».

Vede, io devo recuperare 15 anni della mia vita, che mi sono stati tolti perché ho condotto una non vita, ma l'ho fatto solo per salvarmi da morta certa. Altrimenti sarei stata una delle tante vittime finite uccise da un ex che non ha mai accettato la fine di una storia d'amore. Forse solo ora ho ricevuto, e sto ricevendo, la giusta ricompensa del tempo che mi è stato levato. E oggi per me ogni giorno è un giorno fortunato, è il giorno giusto per fare qualcosa di bello, per vivere sorridendo, per ritrovare la serenità che credevo aver perso per sempre, per credere nella bellezza degli uomini, per ritrovare la luce dentro di me, e intorno a me».

– Posso dirle "In bocca al lupo"?

«Ma certo che può. Anzi, deve dirmelo! Ed io rispondo: " evviva il lupo". Anche perché ho ancora tanto da fare e ne ho bisogno. Ho bisogno di persone come lei attente a certe problematiche. Sensibili, positive e profonde» ■.



Scientiati, Cardinali, Vescovi e Ordinari Militari, ricercatori, studiosi in tutte le discipline giuridiche ed economiche, chirurghi cardiovascolari riconosciuti delle vere eccellenze dalla comunità scientifica mondiale, cardiologi e cardiocirurghi, internisti, biologi, chimici, fisici, ingegneri architetti, professori universitari di fama internazionale, esperti, piloti, comandanti, alti dirigenti dello Stato e dell'Unione Europea, giornalisti, scrittori e mi fermo qui, per non apparire esagerato nel rappresentare la verità.

In Calabria la cultura dei Calabresi è pari alla loro solidarietà umana, che vede in prima linea questo Popolo di umana Gente, allargata e accogliente, nei confronti dei migranti in cerca di un futuro migliore provenienti dai 21 Paesi che si affacciano nel Mar Mediterraneo, più 5 Stati del Mar Nero. Valga il vero!

È sufficiente cliccare sul web nei vari motori di ricerca, per comprendere molto bene e chiaramente, quanti cittadini e di quanti Stati del Mediterraneo allargato, hanno trovato ospitalità, nella umana, solidale e accogliente, terra di Calabria. Mi emoziona un po' nel leggere questi "freddi

L'OPINIONE

Il Mediterraneo allargato e accogliente in Calabria

di EMILIO ERRIGO

dati statistici", ma la verità è questa: in Calabria sono presenti non meno di 150.000 migranti, originari da ogni parte del mondo.

Senza scomodare le Istituzioni democratiche, mi permetto di ricordare che tutto il Popolo presente e residente in Calabria, non ha risparmiato certamente energie psicofisiche per aiutare i tanti bambini e bambine con le loro Mamme, questi fratelli e sorelle in fuga dai loro continenti, provati da fame, sete, carestie e desertificazioni, guerre e conflitti sociali, in cammino verso la Calabria. Quanto bene hanno voluto e saputo donare i Meridionali del Sud Italia, ai poveri migranti sbarcati sulle coste calabresi?

Ci sarebbe da scrivere tanti copioni, da affidare a registi e attori internazionali, allo scopo di raccontare e filmare, la pura e santa verità!

Ho visto con i miei occhi, nel corso della mia lunga carriera di fedele servitore dello Stato, la perduta gente proveniente da ogni dove, soccorsa, salvata, aiutata e accolta, in Sicilia, Calabria e in Puglia, da Militari, Forze di Polizia e dalle loro famiglie. Ho visto e capito in terra e sul mare d'Albania, (1999/2000), cosa significhi umanità e solidarietà. Quanta tristezza umana, quanta sofferenza.

Ora sono felice al solo pensiero di leggere nelle statistiche italiane ed estere, che la Calabria e i Calabresi, rappresentano il meglio dell'esistente di un Mediterraneo allargato e accogliente, a favore di tutti i poveri e sfortunati migranti del mondo.

Solo fiero di sapere che Poliziotti, Carabinieri e Finanziari, assieme a Gente comune di Calabria e al Sud, cooperano in unità di intenti, per soccorrere, salvare e accogliere con cuore nobile e mente sana, una umanità in cerca di pace. ■

[Emilio Errigo è nato in Calabria, docente universitario di Diritto Internazionale e del Mar, e Consigliere Giuridico nelle Forze Armate]



Dallo stetoscopio all'ologramma La Calabria protagonista nel mondo

di **DEMETRIO CRUCITI**

Parte dalla Calabria un rivoluzionario progetto nel campo della bioingegneria che cambierà radicalmente la qualità della vita di persone diversamente abili o affetti da Sla.

Il Rotary Distretto 2102 Calabria che fa capo al Presidente Distrettuale Fernando Amendola ha aderito alla importante iniziativa del Rotary Club Cosenza Nord il cui Presidente è Fedele Vivacqua per aver voluto, quest'ultimo, conferire al prof. ing. Arrigo Palumbo di Cosenza giovane docente di Bioingegneria Elettronica dell'Università Magna Grecia di Catanzaro, il prestigioso premio "Ernesto d'Ippolito" del Rotary Club Cosenza Nord per il progetto di ricerca scientifica di Medicina avanzata: Il Futuro è *SIMPLE*, (*Smart solutions for health Monitoring and independent mobility for Elderly and disable people*) presentato in anteprima nazionale alla presenza delle autorità rotariane, di rappresentanti Istituzionali, tra cui il neosindaco di Cosenza Franz Caruso.

Il Sindaco Caruso ha elogiato il Progetto *SIMPLE* e si è complimentato, per il lavoro di scouting nel reperire delle vere eccellenze, con il Rotary Club Cosenza Nord, compiacendosi anche per l'idea di aver intitolato il premio a Ernesto d'Ippolito, di cui, lui stesso, è stato allievo.

Calabria.Live ha già dato ampio spazio all'evento svoltosi il 2 Dicembre scorso. Ma il nostro quotidiano distribuito in Italia e in tutto il mondo specialmente alle comunità dei calabresi nel mondo, sempre in prima fila per i vari ambiti della salute, vuole approfondire insieme al prof. ing. Palumbo che oseremo definire un grande artefice della fattibilità realizzativa con veri sistemi funzionanti e replicabili su scala industriale con un'ampia applicazione su scala mondiale. Non esageriamo se pensiamo che gli Studi, le Ricerche e le pratiche applicazioni meriterebbero da subito una nomination da Premio Nobel. Prima di addentrarci con l'intervista

>>>

segue dalla pagina precedente

• Crucitti

al protagonista di questo ponte digitale tra lo Stetoscopio e l'Ologramma dobbiamo riflettere su un paradigma che per secoli ha sconvolto filosofi e fattucchieri ovvero come utilizzare i "segnali" prodotti del cervello per tradurli in azioni e non a caso si parla di BCI Brain Computer Interface, il beneficio all'umanità di questo approccio e che l'intuito e la passione con cui Arrigo Palumbo e i suoi collaboratori stanno portando avanti i numerosi progetti nel campo della Bioingegneria migliorerà l'approccio alla Salute fin dai nostri giorni, le varie applicazioni possibili lasciano intendere sviluppi in diversi campi.

– Ingegnere Palumbo ci vuole illustrare la storia del progetto Il Futuro è SIMPLE, (Smart solutions for health Monitoring and independent mobility for Elderly and disable people)?

«Quando ho ideato il progetto, fin dal titolo l'ho subito finalizzato a garantire una migliore qualità della vita e promuovere una maggiore inclusione sociale per tutte le persone con disabilità grave, attraverso l'istituzione di sinergie derivanti dall'ingegneria e dalla medicina.

Questo progetto nasce in seguito ai risultati scientifici conseguiti nell'ambito di un precedente progetto di ricerca denominato *Brindisys* (Brain-com-

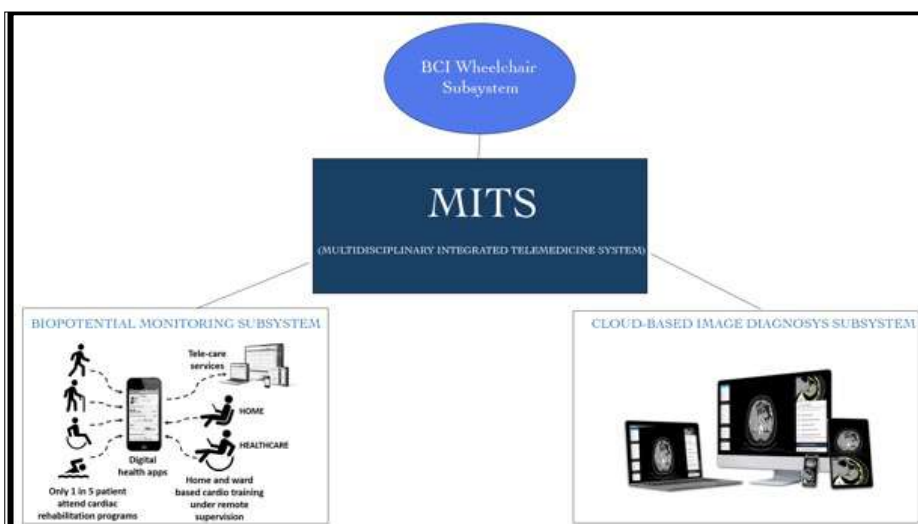
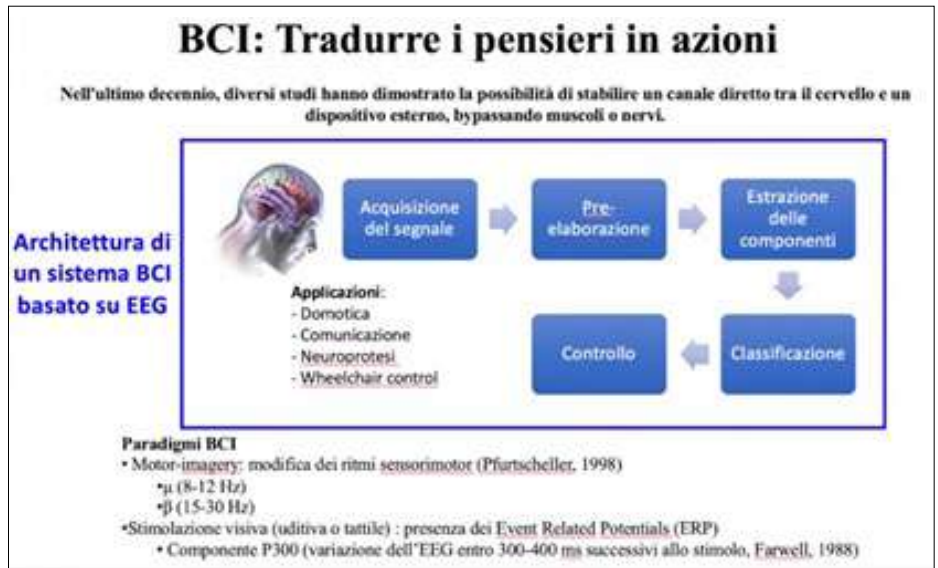
puter interface to support individual autonomy in locked-in individuals) finanziato dall'Agenzia di Ricerca per la Sclerosi Laterale Amiotrofica (ARISLA) e terminato nel 2012.

Lo scopo di *Brindisys* è stato lo sviluppo di un sistema di assistenza volto a preservare le capacità di comunicazione di pazienti affetti da SLA (Sclerosi Laterale Amiotrofica), per i quali si assiste ad una progressiva riduzione delle proprie capacità motorie. Il progetto ha avuto il compito di sviluppare un sistema BCI (Brain computer interfaces) integrato e portatile in grado di acquisire e processare, inizialmente, i segnali EEG in tempo reale, allo scopo di effettuare la traduzione delle modifiche volontarie dei segnali EEG in comandi e succes-

sivamente di convertire i comandi degli utenti in segnali di controllo per l'applicazione a cui sono destinati (comunicazione, domotica, etc.). Alla fine del 2012 è stato sviluppato un prototipo del sistema, che è stato adottato da Arisla come testimonial tecnologico e sono stato invitato a presentarlo, come *invited professor*, nell'ambito del National Instruments Arabia Academic Day, svoltosi a Beirut nel 2013.

Visti i risultati scientifici ed immediatamente applicabili sui pazienti, ho presentato un nuovo proposal di progetto di ricerca (appunto il *SIMPLE*) nell'ambito di un avviso pubblico/call del MIUR (Ministero Istruzione Università e Ricerca) denominato *Smart Cities Social Innovation 2012*; questo è stato approvato e finanziato dal MIUR nell'anno 2013, ma per problemi burocratici legati alla gestione dell'intera misura Smart Cities Nazionale, ha avuto inizio solo nel 2018».

– Certo gli aspetti burocratici storicamente non sono mai mancati in Italia, basta pensare a Cristoforo Colombo che chiese alla Corte di Spagna di essere aiutato per andare a scoprire le Americhe, ma senza andare molto lontano nei secoli basta pensare a Guglielmo Marconi che per poter avere fondi per continuare le sue ricerche e realizzare



Il progetto propone un sistema di telemedicina integrato multidisciplinare (MITS), basato su tre sottosistemi tecnologici biomedici

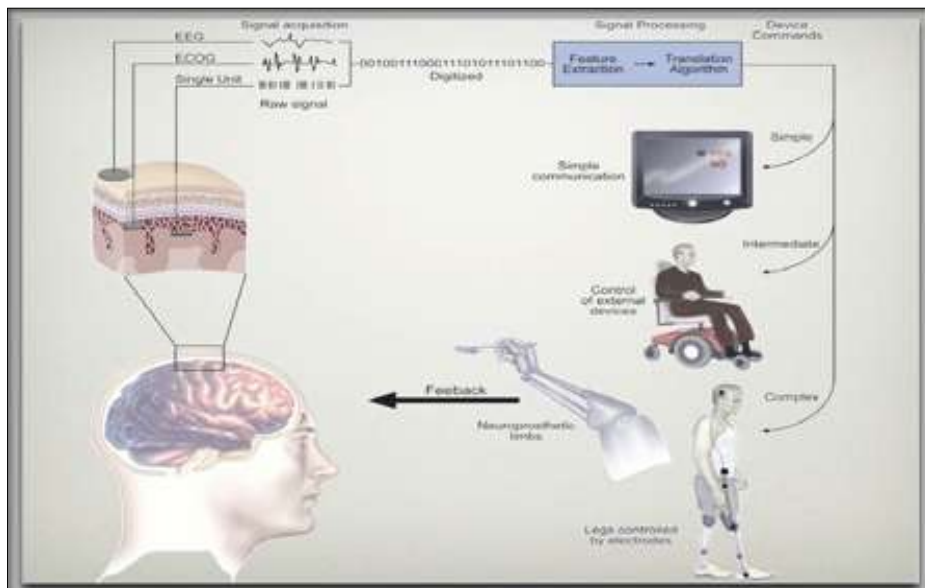
>>>

segue dalla pagina precedente

• Crucitti

fisicamente le sue apparecchiature si dovette ricolmare alla Corte dell'Inghilterra. Purtroppo ancora oggi assistiamo a cose simili. Ma entriamo più nel vivo, ci può parlare in generale del progetto?

«Il progetto appartiene al campo delle Tecnologie Assistive (AT), che comprendono dispositivi adattativi e riabilitativi per persone con disabilità, al fine di garantire assistenza, apprendimento, utilizzo di un ambiente più accessibile, strutture di lavoro adeguate, miglioramenti della loro indipendenza e della qualità della vita. Il progetto ha portato alla realizzazione di un sistema complesso altamente integrato e pienamente compatibile con la capacità dell'utente, attraverso l'utilizzo di tecnologie avanzate e affidabili, volte a garantire una maggiore autonomia agli utenti, garantendo elevati standard di sicurezza sia in ambito domestico che in ambito urbano, attraverso monitoraggi real-time dello stato di salute dei pazienti. Il sistema è un valido aiuto per le persone con disabilità sia agli arti inferiori che superiori e, in particolare, sarà rivolto a persone affette da malattie neurodegenerative/neuromuscolari, quali, Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA), Atrofia Muscolare Spinale (SMA), Sclerosi Multipla (SM), Di-



Sottosistema BCI/sedia a rotelle: ausili tecnologici avanzati di elettronica, come la sedia a rotelle innovativa basata su metodologie BCI (Brain Computer Interface)

strofie Muscolari, persone con Lesioni del Midollo Spinale (LM) causate, ad esempio, da traumi o incidenti e persone anziane con gravi menomazioni dell'apparato neuro-motorio».

– Sappiamo che Lei e i suoi collaboratori avete predisposto varie pubblicazioni e invitiamo i lettori a visitare il sito del prof. Palumbo, ma in questo caso riportiamo uno dei tanti vostri interventi.

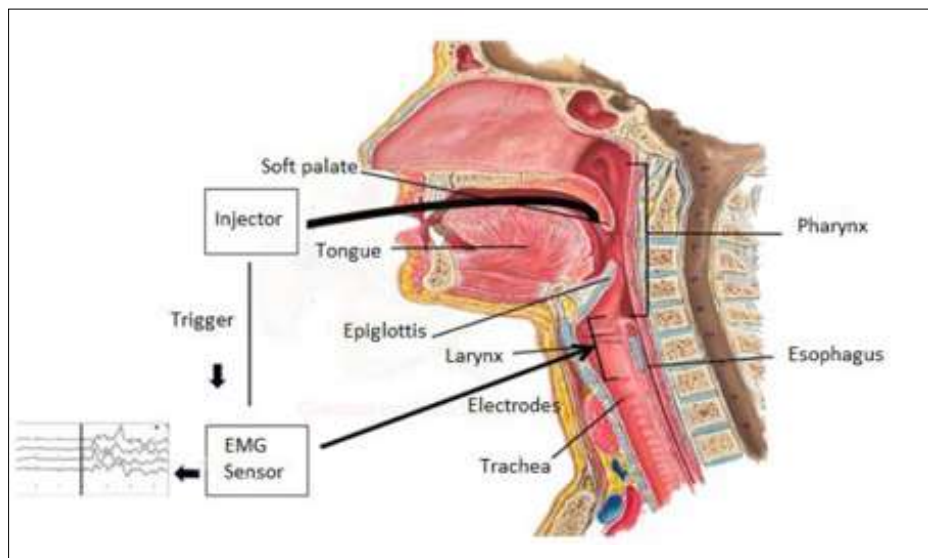
«Senza voler fare torto a nessuno mi permetto di citare il lavoro presentato e svolto in Corea: Arrigo Palumbo, Domenico Corchiola, Barbara Cala-

brese, Nicola Ielpo, Andrea Demeco and Antonio Ammendolia; *Cloud-based biomedical system for remote monitoring of ALS patients*; IEEE BIBM 2020, Seul – COREA. Colgo l'occasione di ringraziare pubblicamente tutti i miei collaboratori anche quelli non citati».

– Certo c'è sempre il pericolo di dimenticare qualcuno. Durante la Lectio Magistralis al Premio Rotary c'è stato un momento verso la fine del suo intervento che ha ispirato il titolo di questo articolo dallo Stetoscopio all'Ologramma in quanto avete fatto vedere praticamente come un medico dotato di un visore ha la possibilità in una corsia di ospedale ed io aggiungo dal proprio studio o a migliaia di chilometri avere in visione ed in tempo reale una Tac con una risoluzione di alta o altri parametri del paziente su un ologramma, ci vuole spiegare come oggi è già una realtà.

«Le attività di progettazione e sperimentazione sono andate ben oltre rispetto a quanto proposto in sede di presentazione del progetto al MIUR e sono ora in fase di ultimazione e di ingegnerizzazione, al fine di conseguire le certificazioni ministeriali ad uso medico, previa la stesura di appositi

>>>



Controllo a circuito chiuso della disfagia, telesorveglianza dei pazienti, mirata a pazienti affetti da gravi malattie neurodegenerative



Non solo la carrozzella guidata con gli occhi. Nella foto sopra si può vedere una reale applicazione degli ologrammi: un'immagine rappresentativa di un traguardo tutto calabrese. Il Prof. Palumbo, in piedi, fa vedere al pubblico quello che vede il medico in tempo reale mentre indossa il visore per consultare la tac di un paziente attraverso la tecnica degli ologrammi.

Seduti, da sinistra, il Presidente del Club Rotary club Cosenza Nord Fedele Vivacqua e Francesco Chiaia, vicepresidente del Rotary Club Cosenza Nord e allievo dell'illustre penalista Ernesto Ippolito a cui è intestato il premio stesso.



Monitoraggio dei biopotenziali EMG e ECG, finalizzato alla riabilitazione funzionale a distanza

>>>

segue dalla pagina precedente

• Crucitti

brevetti su scala internazionale.

Sono state infatti sviluppate opportune tecniche innovative basate sull'uso degli ologrammi, sia rivolte ai pazienti e sia rivolte alla componente medica: i pazienti affetti dal disturbo del movimento ora saranno in grado di guidare la carrozzina motorizzata mediante il movimento oculare, sfruttando l'uso di un visore di realtà aumentata, mentre i medici potranno utilizzare una nuova metodologia di rappresentazione di ologrammi tridimensionali, capaci di ricostruire il modello 3D a partire dalle Tac e dalle Risonanze magnetiche.

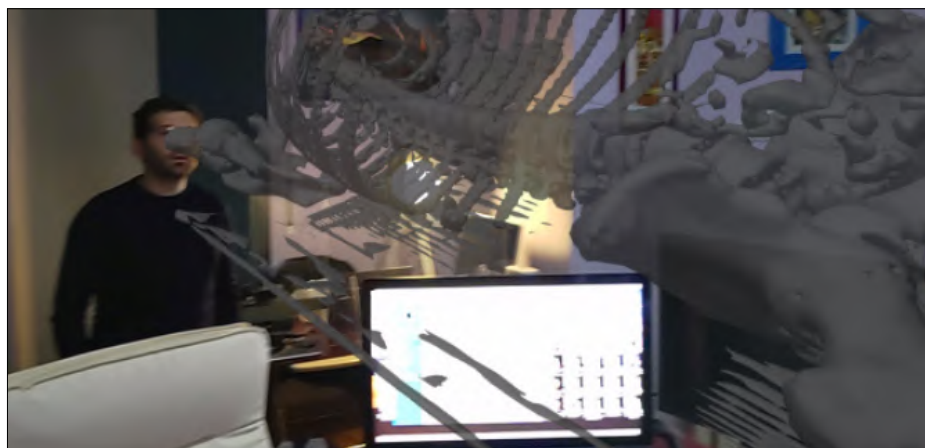
Trattandosi di un sistema tecnologico modulare, ampie saranno le ricadute in termini di utilizzo in ambito sanitario, in quanto i dispositivi di monitoraggio EMG ed ECG potranno essere adoperati in modalità a sè stante per attività di telemedicina e tele-monitoraggio remoto dei pazienti, gli ologrammi potranno essere un validissimo ausilio per la consultazione delle cartelle cliniche dei pazienti in remoto, oltre che per i modelli tridimensionali delle immagini di risonanza magnetica e Tac».

– La burocrazia non manca mai, ma tra mille difficoltà il progetto è andato avanti e sta già dando primi frutti, in particolare vuole ricordare chi ha consentito o sta continuando fattivamente ed economicamente a darvi una mano?

«Quanto realizzato, è anche frutto



Con un visore, si può pilotare la carrozzina motorizzata usando gli occhi

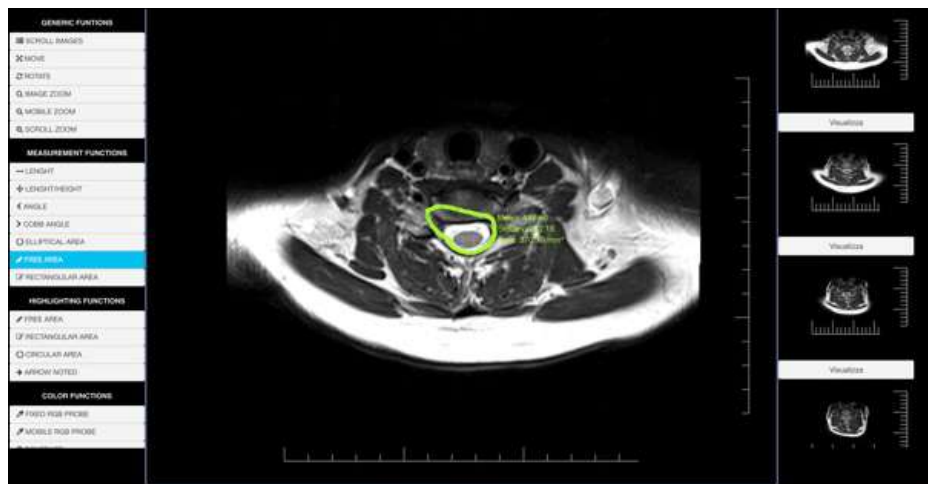


del supporto amministrativo ricevuto dal Dipartimento DIET (Ingegneria dell'Informazione, Elettronica e Telecomunicazioni) dell'Università La Sapienza di Roma, in quanto ha supportato e supporta tutte le procedure amministrative e burocratiche necessarie per lo svolgimento corretto del progetto SIMpLE».

– Per concludere secondo Lei quale sviluppo professionale ed industriale possono essere immaginati per la Calabria?

«Lo sviluppo industriale possibile di tale dispositivi potrebbe avvenire all'interno della Calabria, creando un indotto lavorativo per decine di professionisti che al momento si formano nella nostra regione, ma portano il proprio contributo in regioni o in Paesi lontani dal nostro».

Grazie, prof. Palumbo, e speriamo che il Governo della Calabria e quello Nazionale sappiano tutelare il lavoro del Capitale Umano che voi rappresentate e di tantissimi posti di lavoro che possono essere innescati non solo nell'ambito della produzione ma anche nella gestione di questi sistemi che facilitano la vita di tante persone. In Bocca al Lupo per i suoi futuri successi. ■



L'OPINIONE / "GRAZIE, NORD PER ESSER COSÌ BUONO..."

Sono passati quasi tre secoli da quando Jonathan Swift scrisse il feroce racconto satirico, passato alla storia col titolo *Una modesta proposta*.

Il suo Paese, l'Irlanda, era disprezzato dai colonizzatori inglesi per la tragica povertà che costringeva la popolazione a vivere di espedienti in un'epoca in cui la ricchezza era considerata il giusto premio per un comportamento virtuoso e la miseria una punizione divina.

Da molto tempo, nel main stream culturale britannico i nativi irlandesi erano considerati poco più che animali, la cui indigenza era causata principalmente da un comportamento immorale, nella concezione luterano-calvinista del termine.

Un popolo barbaro, tendenzialmente portato alla pigrizia, alla menzogna e alla lussuria (le famiglie irlandesi avevano un numero di figli molto superiore a quelle inglesi). Convinzione che aveva contribuito alla nascita di un razzismo anti-irlandese che sopravvive ancora oggi.

È in questo contesto che maturano la verve polemica e le geniali provocazioni dell'autore de *I viaggi di Gulliver*; fino a esplodere – nel 1729 – nel suo pamphlet più famoso. La tesi – ovviamente ironica – è semplice: considerato che le famiglie irlandesi non ce la fanno a tirare avanti anche a causa dei molti figli che poi non riescono a sfamare, perché non vendono i loro bambini come cibo per i ricchi proprietari terrieri inglesi? Contribuendo così a risolvere i loro problemi sociali ed economici e a rendere più confortevole la vita dei secondi; geniale trovata che ignora volutamente la più logica delle soluzioni: mettere gli irlandesi in condizione di provvedere a se stessi senza "aiuti".

Il momento economicamente e gastronomicamente più favorevole è intorno a un anno di età: le spese sostenute per mantenere il bambino – e, possibilmente, ingrassarlo – sono complessivamente limitate, la carne è

tenera e gustosa e tale pratica indurrà il capo famiglia a trattare meglio moglie e figli, allo scopo di accrescere la "produzione" e ricavare ulteriori utili. Al di là dell'orrore destato dalla *modest proposal*, è facile vedere nella situazione descritta dal geniale pastore anglicano una certa somiglianza tra la Questione irlandese – oggi ancora attuale ma, fortunatamente, limitata geograficamente al solo Ulster – con la nostra Questione meridionale. Entrambe fenomeni carsici che emergono

la disperazione viene travestita con gli alaldi parametri della "povertà assoluta", della disoccupazione e dello spopolamento ma, a ben riflettere, intere generazioni dei più dotati ragazzi nati a sud di Eboli hanno fatto e continuano a fare le valigie mentre i governi nazionali evitano deliberatamente di adottare provvedimenti efficaci per far sì che "producano e consumino" dove sono nati.

È un altro tipo di scambio, meno cruento ma anch'esso immorale. Uti-

Quella "modesta" proposta indecente

«Pronti a usare i fondi Pnrr non usati dal Sud»

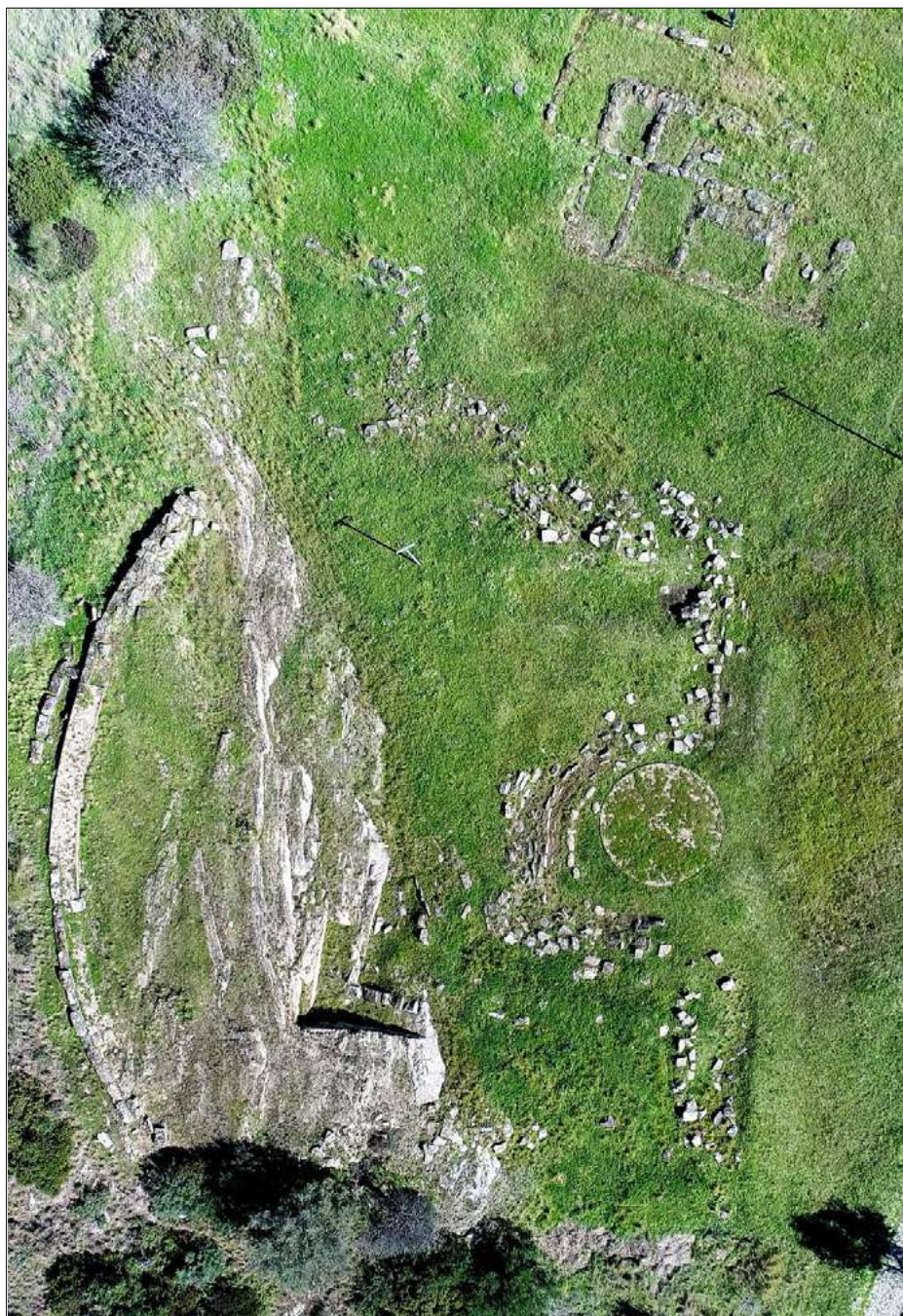
di **GIOVANNI MOLLI**

no e scompaiono periodicamente in base alla convenienza della politica e delle lobby economico finanziarie che orientano i media nazionali. Entrando nel merito – e sposando, solo per un attimo, la feroce ironia del reverendo irlandese –, anche i giovani siciliani, calabresi e delle altre regioni povere sono inizialmente "ingrassati" (leggi istruiti) per farli "inghiottire" (trapiantare) altrove, dove lavoreranno (produrranno e consumeranno), contribuendo così al benessere dei territori nei quali sono andati a vivere.

Certo, nel '700, in Irlanda, si moriva di fame mentre nel Mezzogiorno di oggi non accade più e le famiglie meridionali non sono più numerose come un tempo. Esiste il Reddito di cittadinanza e un declinante welfare che mitiga i danni derivanti dal disagio sociale che affligge la Terronia. E

lizzato cinicamente e vigliaccamente anche per accusare le Regioni meridionali di non avere una classe dirigente capace di risolvere i problemi che le affliggono. Della serie: "se il Sud non riesce a spendere i fondi del PNRR, dateli a noi che sappiamo cosa fare". Firmato Gori e Sala. Fulgido esempio di egualitarismo di sinistra. Analogo a quello che vorrebbero adottare Olanda, Finlandia e Austria nei confronti dell'Italia.

A distanza di secoli, il modo di affrontare le disparità economiche e sociali è cambiato nella forma, si è affinato, paludato con le forbite parole di tanti economisti e politici – spesso progressisti –, ma la sostanza è rimasta invariata. I ricchi sono sempre disponibili a nutrirsi dei figli dei poveri. E vogliono anche essere ringraziati. ■



CALABRIA MEGALITICA

Il trono di pietra di Castiglione di Paludi Un sito affascinante

di **VINCENZO NADILE**

All'interno del sito archeologico di Castiglione di Paludi, lungo la cinta muraria, a circa una trentina di metri dalla cosiddetta torre nord, o per meglio dire porta nord o "solare", ma anche struttura raffigurante un fuso, strumento sacro nella tradizione greca, tanto che Platone lo assurge a simbolo e metafora in mano alla Moira, c'è un trono di pietra, simile a quelli regali del Medio Evo.

Sì, un trono fatto di pietra, facilmente visibile e identificabile come tale, che non è mai stato identificato dagli archeologi che vi hanno lavorato in quel sito, per oltre settanta anni; non è mai stato identificato come tale e rilevato, perché nessuno ne ha mai parlato. Da sempre è considerato un semplice pezzo di muro, in parte caduto; un rudere privo d'importanza e significato, ma come si vede dalle foto, facilmente identificabile, non è come sostengono loro, un muro a carattere difensivo, perché ha chiaramente la forma di un sedile regale o sacerdotale, o ancora entrambe le cose. La svista o mancata identificazione di questa struttura lungo quel percorso strutturato è paradigmatica ed eclatante, perché venne scambiato per un pezzo cadente di muro fortificato, poliorcetico, costruito per scopi difensivi, al fine di frenare le avanzate degli eserciti nemici che provenivano dal basso e dal fiume sottostante. No, non è un pezzo di frammento di cinta protettiva, risparmiato nella sua posizione, dalle manomissioni degli uomini o dal logorio del tempo, dall'accidentalità degli eventi, ma un trono, direi a carattere mistico, un sedile a forma di trono, che serviva per praticare alcuni riti e cerimonie, da quella gente, con culti di carattere enotrio e orfico pitagorici, come vediamo dalle raffigurazioni intuitive impresse sulle e con le pietre che disegnano figure ofidiche e bestie feroci, soltanto come scheletri di corpi scheletri e di profili di essere fantastici e mitologici. Chi era quella gente? Presumibilmente, in tempi molto più antichi, indige-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nadile

ni di stirpe enotria, e successivamente ancora indigeni e greci che praticavano riti orfici dionisiaci, soprattutto pitagorici, come appare dalle forme culturali che appaiono su tutta l'area. Da e con quelle forme è stato possibile ricostruire un percorso che conduce al pitagorismo e alle scuole pitagoriche, soprattutto con il concetto del fuso legato alla Moira, come appare nel mito di Er della *Repubblica* e del *Fedone* di Platone, oltre che ai concetti pitagorici e platonici, dei neopitagorici e neoplatonici, come Giamblico e Plotino. Aspetti tutti che troviamo nelle forme

tempo tube di falloppio e altro.

Con la morte apparente di Er possiamo ricostruire tutto il percorso mistico e iniziatico-misterico, e che trova riscontro nei principi delle scuole pitagoriche e del pensiero filosofico di Platone, sia sul piano della liberazione dell'anima dal corpo con la morte, e la sua reincarnazione, se non addirittura di ritorno al Nous, lo Spirito supremo; dall'altra il legame con il mondo astronomico e il concetto di Moira universale, come madre celeste che regge l'universo, sottoposta al principio delle idee come principio supremo che regge il mondo, quello che per i pitagorici era il Fuoco at-

e quindi emanato un giudizio, sia nel bene che nel male.

Er racconta che quando venne il suo turno si fece avanti, ma i giudici seduti su quel trono, lo fermarono e lo fecero mettere da parte, perché lui avrebbe dovuto soltanto guardare, vedere quello che succedeva nel mondo dei morti e poi riferire ai vivi, per ammonirli. Ma Castiglione di Paludi era soltanto una proiezione del mondo dello spirito e dei morti sulla terra, era il luogo dove attraverso quel passaggio che gli dei avevano lasciato aperto dopo la caduta o cacciata dal paradiso, e la separazione tra gli dei e gli uomini, il capo della congrega o



designate con le pietre e i muri di Castiglione di Paludi: il dio del fuoco sulla collina (quella del cosiddetto teatro) dal volto tremendo, potente e assai terribile; ...volto del Signore, come ferro arroventato dal fuoco che getta scintille, come dice Enoch, nel suo libro apocrifo dell'A.T.

Il cerchio solare, e nello stesso tempo, fuso con i due elementi dello strumento (ciambella e asse) costruiti su uno di quei muri, all'altezza della cosiddetta torre nord; o il trono poco più in là, posto all'entrata del modo dei morti come ci dice Er, il quale si trovò davanti ad un trono con dei giudici alla fine del breve tratto di strada, dopo aver lasciato il suo corpo al suolo; e poco sotto, le torri come occhi del grande dio del solstizio d'inverno, ma nello stesso

torno al quale tutto ruota: l'Hestia. Il trono rappresentava il potere degli dei e delle forze del mondo infero sull'uomo, ma serviva anche di ammonimento agli stessi uomini affinché ricordassero che il potere sulla terra è effimero, mentre quello nel mondo degli dei è eterno, e che prima o poi saremo chiamati ad essere giudicati, sia per quello che abbiamo fatto di bene che di male.

Er ci racconta che le anime venivano messe in fila, e quando si arrivava davanti al giudice o ai giudici (Zeus cretese, aveva tre figli: Minosse Rada-manto e Sarpedonte, tutti giudici agli inferi) veniva mostrato loro un libro dove era annotato tutto quello che da vivo quell'anima aveva fatto con il corpo che si era lasciato alle spalle,

sciamano, e non del villaggio, perché in quel luogo non ci abitava nessuno, contrariamente a quanto credono gli archeologi che ci hanno lavorato, praticava le sue funzioni in onore degli dei, tra cui il rito del sacrificio, che fosse animale o umano, in attesa del responso degli dei, esercitando il suo potere sugli uomini, in nome della divinità, e seduto come giudice su quel trono, come vediamo dalla narrazione mitologica, che giudicava come *brabeus* Minosse, nell'oltretomba. Nella linguistica greca, il termine che indica colui che giudica e assegna la vittoria dopo una competizione o gara è il «brabeus», cioè, il giudice. Un elemento linguistico di sostrato, e non appartenente alla tradizione indoeuropea, quindi di origine incerta,

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nadile

così riporta il dizionario greco. È lo stesso termine che traduce il latino *arbiter* e l'italiano arbitro.

Noi sappiamo che, a Castiglione, le fonti scientifiche indicano una larghezza delle strade compresa tra 4 e 10 metri. Questi aspetti ci introducono ad un altro scenario, a mio avviso, che è quello della gare, verisimilmente di cavalli, o bighe e carri trainati da cavalli. A ciò si arriva non soltanto con il concetto di giudice, *brabeus* o arbitro, ma anche attraverso la scomposizione del termine Castiglione, e la ricerca delle radici etimologiche dei fattori che lo compongono, i quali ci portano al greco Caster, che sta per Castore, il fratello di Polluce, il verso infero della dualità luce tenebre, colui che fu l'inventore della biga e allevatore di cavalli per la mitologia greca. A Castiglione, la larghezza di quelle strade serviva per le corse delle bighe, o del carro, come d'altronde vediamo rappresentato al suolo con la figura lungo il cordone ofidico, del fantino o colui che guida la biga. Ho analizzato tutti questi percorsi in un libro dal titolo: *Castiglione di paludi e il fuso di Ananke*.

Castiglione era dunque un luogo sacro agli dei e per questo durante le cerimonie in loro onore, si svolgevano delle competizioni con i cavalli e le bighe, o i carri, come vediamo dalle raffigurazioni a suolo. Il *brabeus* di cui parliamo, era sicuramente il giudice o colui che presiedeva al verdetto finale di quelle gare, colui che assegnava i premi a seguito della vittoria nelle competizioni o corse di cavalli alla Ben-Hur, il film hollywoodiano, anche però con ragioni sacrificali. Quest'animale, dalle varie "situazioni" presenti in quel sito è raffigurato a terra come condottiero di un cavallo su una biga. D'altronde le strade erano molto larghe in questo posto: 4 metri in alcuni punti, e il vialone largo 10. Strade dove venivano praticati riti con corse di cavalli, i quali forse finivano col sfracellarsi da una rupe, alla fine del percorso, e forse

anche con il condottiero in groppa. Una rupe situata ad occidente delle due torri, alla fine di un viale segnato dalla figura di un ippocampo morto, e di un serpente con la testa tagliata. Riti forse a carattere matriarcale, come vediamo dal fuso, dal fuoco eliaco e non apollineo, ma soprattutto con le torri che richiamano il mondo di Demetra con la raffigurazione delle spighe di grano e altro, ma anche delle raffigurazioni orfico dionisiache con le torri, e del sole eliaco, e come luce percepibile, del dio fuoco della collina e del cerchio solare della torre nord. Un sistema valoriale espresso dalla prevalenza etnica e culturale mediterranea occidentale, ma a sua



volta, con una fortissima presenza di tradizioni proto indoeuropee, e questo ce lo confermano i riti e le tradizioni sacrificali dello stesso cavallo. Riti, da una parte, che sembrano affondare le radici, con l'utilizzo del cavallo, nello sciamanesimo anatolico caucasico o delle steppe russe di etnia mongola, patria e progenitori dei nostri antenati indoeuropei.

Il *brabeus* (termine di etimologia ignota) greco è quindi un capo, un condottiero, colui che stava al vertice di un complesso sistema sociale e religioso misterico, colui che viaggiava nel cosmo e nel mondo dei morti, per parlare con gli dei e offrire loro i sacrifici necessari perché non attaccassero la sua comunità, in una cornice sociale e religiosa, però matriarcale, occidentale e paleoeuropea. E le due figure a cui fa riferimento Platone con la Moira Ananke e il dio dionisiaco o eliaco della colonna di fuoco che scende dal cielo o addirittura quello di Giovanni nell'Apocalisse, quando dice: "vidi poi un altro angelo, pos-

sente, discendere dal cielo, avvolto in una nube la fronte cinta di un arcobaleno; aveva la faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco..." - sono due aspetti: uno quello della Monade pitagorica e moirea, dalla quale Platone prende molto, e il secondo, quello del dio del Fuoco, una specie di Dioniso o addirittura Elios, il Sole come padre e forza generativa universale, e anche spirituale, una sorta di Agni sanscrito; il tutto in un quadro matriarcale monadico, dove la Grande Madre, la Moira domina l'intero universo, come la figura uranica tracciata da Platone nel mito di Er, al disopra della quale si collocano le forze del fuoco solare iperboreo ed eliache apollinee, ma non delfiche. Ciò sembrano suggerirlo le immagini dalle varie fattezze antropomorfe fiammeggianti, e simbologie varie incise sulla collina e sul terreno. Ma la radice «bra-» è anche la parte suffissale del composto Calabria, «-bria», e *bryas* in greco si traduce con gufo, l'animale sacro ad Ade, ed è quindi un epiteto del dio del regno dei morti, per il suo vivere nelle tenebre. Non ha importanza se sia lo scranno del re o dello sciamano sacerdote, che forse ricopriva entrambe le cariche, ma è il simbolo del potere, dell'autorità regale e divina.

Siccome abbiamo fino a questo punto parlato delle vicende religiose e culturali di un popolo, e visto tutto il simbolismo a carattere religioso presente in quel contesto, non possiamo non dire che quella struttura (il trono), non sia legata a tutto il resto, e che non sia il simbolo del potere divino, sia di Ade che di Persefone, come di Minosse e Radamanto, o Sarpedonte, sia in Oriente come in Occidente, dei e grandi giudici dell'aldilà.

Il trono, secondo Olimpiodoro è servito a Dioniso per porre l'anima, prima di perdere la sua sfericità e divenire conica, secondo la magistrale rappresentazione dei tronchi di cono raffigurati a Zungri, quando è ancora nella parte più alta e pura del cosmo, lì, da Dioniso il dio del Fuoco solare

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nadile

eliaco, l'anima è stata posta sul trono, prima che il figlio di Zeus la mandasse sulla terra, e di conseguenza subisse la fascinazione di un corpo e poi entrarci. Ma l'entrare dell'anima in un corpo, significava dare inizio ad una nuova vita, e quindi ad una nuova morte, come dire: sprofondare nella dualità del principio e della fine, della vita e della morte, secondo i principi di kal, "tempo vorace", e bria, forza della vita, "essere pieno da scoppiare, o gonfio e rigurgitare di", come un seme sottoterra, quando sta formando la germinazione. Ma anche uomo ricco, come Plutone, pieno, abbondante. "Della terra, essere rigoglioso e lussureggiante"; mentre briazo, ("solo al presente o all'imperfetto"), ci dà brio, come abbiamo visto, che significa gonfio, come il seme del fagiolo quando si mette nell'acqua. Ma se da briazo passiamo a bryas, vediamo che ha un sinonimo presente come toponimo in alcune località della Calabria: bias, come toponimo bya, che significa "gufo reale", ma il gufo reale è il simbolo di Ade, il dio degli inferi, il Plutone della ricchezza che abbiamo visto poco fa, identificabile con Ade e Pluto, quest'ultimo, il dio della ricchezza di carattere agrario. Concetti legati tra di loro che rimandano al culto degli dei inferi: Ade e Persefone, come dei del mondo dei morti, e nello stesso tempo però come fonte di vita e di rigogliosità, di rigenerazione e di purificazione, ma greci e anari, e in parte anche fenici, come ci dicono molte cose della Grecia anellenica e del mondo di Cadmo, Io ed Europa, e soprattutto di Dioniso loro erede nel campo della mitologia, ma anche dell'alfabeto greco con la scrittura, derivante da quello levantino; aspetti molto distanti dal pensiero giudaico cristiano.

Tutte queste pratiche, riti e quant'altro, avevano a che fare con la morte reale o apparente, in un contesto iniziatico purificatorio e liberatorio. Le *teletai*, ovvero le iniziazioni, venivano fatte per riportare la molteplicità

della materia all'unità dello spirito, e ricondurre l'anima alla vita dopo la morte, sia nel caso della reincarnazione, come testimoniano le speculazioni filosofiche delle scuole pitagoriche, che Platone nelle sue opere, e particolarmente con i miti di Er e della Caverna, nonché con il Fedone. Il percorso iniziatico, portava quindi alla conoscenza e alla metafora dell'unità con lo Spirito, per ristabilire il principio divino dell'Uno e di ritorno a Dio, cosa che a Castiglione possiamo scorgere con il percorso di ER nel regno dei morti, mentre a Zungri, lo distinguiamo plasticamente nelle figure delle grotte. Il percorso iniziatico era

entrava nella fase del coreuta, il grado supremo della *daduchia* (portatore di luce con la torcia) e la ierofantia, il grado di sacerdote, di "colui che svela o rivela le cose sacre", al massimo livello. Lo stadio ultimo era quello dell'*holokleros*, colui che si proietta verso la luce, lasciando la vita terrena, morendo, in modo metaforico o non, perché iniziato, e perciò saliva a Dio, oltrepassando il sole e le sue spalle, con la luce percepibile. Mentre i non iniziati, o dannati, rimanevano nel fango e nella melma, *borboros*, la materia bestiale, nella completa assenza della luce dello spirito, sosteneva Olimpiodoro nel suo commento



si il viaggio dentro la Conoscenza, e il credere nella speranza di una nuova vita dopo la morte, con una cammino spirituale fatto a più livelli con la preparazione e la purificazione che avveniva con i Piccoli Misteri, i quali si celebravano tra febbraio e marzo, dando così inizio con la purificazione e il lavaggio, dopo il bagno della purificazione iniziale, con la *teletè* e la *myesis*, lo stadio iniziale dell'iniziazione ai Piccoli Misteri che duravano un anno, dopo un anno di preparazione, con i *myesis* (chiusura della bocca, tenere il segreto) o *teletè*, si accedeva ai Grandi Misteri, per arrivare all'*epoptià* (un percorso della durata di cinque anni), il grado superiore nei Grandi Misteri. Alla fine del grado di *epopteos*, di colui che contempla, si

al Fedone di Platone. Sì, quello che si vede a Castiglione è un trono sacro, presso la porta nord, ossia la porta degli dei, dalla quale gli dei stessi si muovono dall'aldilà, per venire sulla terra, come ci ricorda Alkinoo, nell'*Odissea*.

Presumibilmente, da quanto appare sulla struttura come figure simboliche, questo posto (la porta nord o cerchio solare) all'interno dell'area, era il luogo dove ci si metteva in contatto con le divinità di riferimento, e veniva officiato il rito, in onore del dio, forse Elio, nella sua ambivalenza di luce solare e di fuoco terrestre nelle viscere della terra, o al di sotto di essa, come elemento inferino, o "sole nero": il dio della luce che compie il

>>>

segue dalla pagina precedente

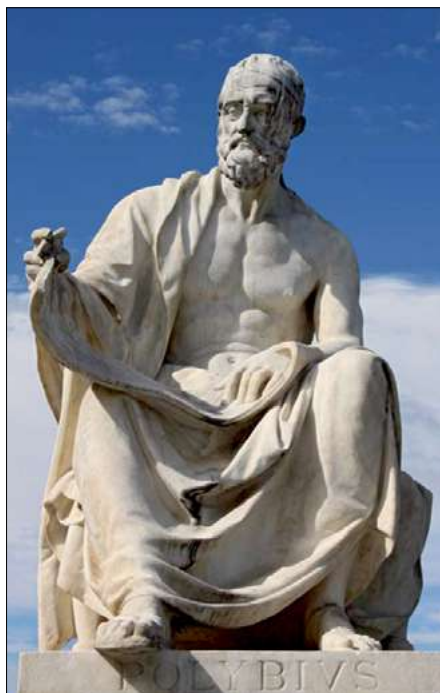
• Nadile

suo viaggio da occidente ad oriente durante la notte, attraverso gli inferi, per essere pronto l'indomani a risorgere ad Est. Castiglione non era il villaggio arroccato, la fortezza che tentava attraverso la sua gente di essere inespugnabile, ma il paradiso terrestre, la proiezione di quello celeste, dove gli uomini, attraverso i riti anche sciamanici del sacerdote, "incontravano" gli dei, viaggiando in una dimensione prettamente spirituale. Castiglione di Paludi, con le sue mura raffiguranti serpenti sin dal Neolitico (con la struttura megalitica fuori del recinto archeologico) era la raffigurazione del luogo sacro con le sue porte che conducevano nel regno lunare o universale notturno della Moira prima, e poi in quello del fuoco celeste, mentre dall'altra parte, la via conduce al centro del Tartaro, passando per il mondo e regno di Ade, come ci spiegano l'orfismo pitagorico, e Platone con il mito della caverna e di Er, soprattutto. Era il luogo delle cerimonie sacre, perché in esso si cercavano gli dei e gli antenati, un luogo in parte come i nostri cimiteri. Se il trono di Castiglione si trova in prossimità della testa e del simbolismo solare, sull'estremità a nord, cioè nel "Cielo", figurato, del mondo del Nord e degli iperborei, oltre le spalle di Elio, e a metà via dal regno di Ade e Proserpina; ma metaforicamente rappresentato lungo il grande muro, il grande corpo del serpente o drago celeste, il drago della costellazione, la grande figura ofidica primaria; significa che essi si collocavano nel grande flusso che scorre, quello del *panta rei*, quello dell'esistenza universale, del creato e del principio della divinità Creatrice dell'Universo, e dell'*Axi Mundi*, ovvero, del divenire.

Altro che rimasugli di mura sgangherate, fatte da società barbare e trogloditiche, le quali erano soltanto in grado di fare qualche stramba palizzata poliorcetica difensivistica, per prevenire ipotetici attacchi di altrettanti primitivi uccisori delle loro

stesse stirpi, in nome di una divinità feroce e sanguinaria. Qui, su queste pietre, troviamo principi complessi di teologia filosofica, astronomia, astrologia antica, di storia delle religioni e di popoli dal punto di vista etno-antropologico, ancora da scoprire; e forse principi a carattere orfico, secondo la tradizione greca, ma anteriori alla collocazione storica dell'orfismo, sviluppate nelle scuole pitagoriche dell'attuale fascia ionico-crotonese e sibaritica.

Il centro o fulcro di quello che Polibio (il primo a parlare di Mega Ellas) avrebbe definito della Magna Grecia nel secondo secolo a. C., e circa un secolo dopo, pure Strabone, ma che



nulla credo abbia a che fare con la Magna Grecia come l'abbiamo intesa dal Medioevo in poi. Sicuramente troviamo teorie dionisiache della morte del dio serpentiforme a causa dei Titani, secondo valenze cretesi, pre-orfiche, ovvero di un ritorno del Figlio al Padre, attraverso non la messa nel paiolo, e quindi ricomposizione della molteplicità nell'unità, operata da Apollo, ma di un ritorno nel grembo della madre con gli elementi del cuore ricondotto da Atena a Zeus e maciullato da quest'ultimo, e poi fatto inghiottire alla giovane madre Semele, ovvero la Luna, per una nuova na-

scita di Dioniso. Il problema fino ad oggi è che si è fatta e si continua a fare una narrazione antistorica e favolistica (vedi Zungri e altre situazioni), non solo qui, ma dappertutto, quando si toccano le tradizioni e la cultura indigena e preellenica in Calabria, come possiamo vedere dalle sequenze delle ricostruzioni fotografiche, i cui contenuti non possono certamente essere contestate da alcuno, accademici e/o archeologi compresi.

La questione, a questo punto, non è se queste cose siano vere, perché, come nel nostro caso, sono verità incontrovertibili e lampanti, le immagini sul terreno, ma se verranno capite, comprese e poi si avvii un meccanismo di rimodulazione del pensiero sulla storicità di quei fenomeni culturali, tale che ci permettano di costruire un metodo di lavoro più adeguato, con la collaborazione degli enti di riferimento, che fino ad oggi non hanno saputo o voluto vedere tutto ciò che sta attorno a noi e ad essi. L'esempio più strabiliante sta avvenendo con i palmenti dello basso Ionio, mai presi in considerazione fino ad oggi, ci è voluto l'interessamento di alcuni studiosi locali e la forza dei social, ad imprimere una svolta in quelle istituzioni, a volte sorde, per capire che sono cose degne d'interesse, sia sul piano storico archeologico, che culturale.

Non sono in parte d'accordo con gli studiosi locali, quando non danno ai palmenti anche un aspetto teriomorfico figurale, e quindi anche culturale o/e di ierofania della divinità celebrata presso le comunità antiche. La Calabria soprattutto, ma anche le regioni vicine, come Lucania e Puglia, hanno un patrimonio immenso sul piano megalitico e del passato pregreco. Non ci dimentichiamo che sono i territori dove sbarcarono, secondo la narrazione mitologica, Peucezio in Puglia, sulle fasce adriatiche orientali, ed Enotro, l'altro figlio di Licaone e fratello del primo, su quelle occidentali, di questa parte dell'Italia meridionale. ■

(1.continua)

IL CONVEGNO INTERNAZIONALE PER PRESENTARE IL N. 2 DEL MENSILE MEDATLANTIC

Un convegno internazionale, in streaming dalla Temple University di Roma per presentare il numero 2 del mensile *MedAtlantic*, diretto da Santo Strati e Mauro Alvisi ed edito dallo stesso editore di *Calabria.Live*.

Euromediterraneo e Atlantismo, il tema sviluppato soprattutto intorno alla storia di copertina del mensile "Salvare la terra". Il convegno, che è stato seguito via streaming in tutto il mondo grazie anche ai collegamenti della casa madre della Temple University di Filadelfia, ha riscosso ampi consensi e precede il road show che in gennaio vedrà coinvolte l'Università di Torino, quella di Venezia e quella di Trieste. Un primo incontro sui temi di *MedAtlantic* si era svolto lo scorso 30 novembre all'Università Mediterranea di Reggio Calabria: il coinvolgimento degli più prestigiosi Atnei, in Italia e all'estero, è uno degli obiettivi (riusciti) del magazine che vuole offrire un momento di approfondimento e riflessione su politica, economia, scienza e società dell'area mediterranea e atlantica. Uno strumento di analisi e confronto, con autorevoli firme e indubbie competenze per sollecitare il dibattito soprattutto tra le nuove generazioni e gli studenti universitari d'Europa e d'America.



Mauro Alvisi, Santo Strati e l'ammiraglio Andrea Agostinelli alla Temple University

Dalla Temple University Rome

In streaming con il mondo “Mediterraneo e Atlantismo” Ecco il mensile MedAtlantic

Nella sede romana della Temple University, accolti dalla Rettrice Emilia Zankina e dal prof. Gregory Overton Smith si sono ritrovati il prof. Mauro Alvisi, il giornalista Santo Strati, l'ammiraglio Andrea Agostinelli, Presidente dell'Autorità Portuale Tirreno Meridionale e Ionio, l'on. Mario Baccini, presidente dell'Ente per il Microcredito e l'avv. Erika Del Fiacco, esperta di diritto d'impresa. In collegamento dall'Olanda la scienziata Irene Manzella, coordinatrice del Centro per la resilienza ai disastri ambientali dell'Università di Tempe, dall'Università di Torino il prof. Roberto Cardaci, dall'Onu Domenico Di Conza portavoce per l'Europa. Sono altresì intervenuti il generale GdF Errigo Emilio, docente all'Università della Tuscia, l'avv. Anna Falcone, docente universitaria, e altri ospiti.

L'uscita e la presentazione del n. 2 del prestigioso mensile *MedAtlantic*

sono stati un buon pretesto per affrontare la tematica dell'atlantismo e attivare un confronto di idee di alto spessore che ha confermato la validità della nuova iniziativa editoriale. ■



Emilia Zankina, Rettrice di Temple University Rome



Il Natale di Calabria E la terra si trasforma in un grande presepe

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Il Natale di Calabria, non è la Calabria a Natale. È di più. È per esempio il sudore serafico delle donne, che scende giù dalle loro fronti durante l'impasto delle curujchie, mentre l'olio caldo già bolle; è la

fatica docile delle madri che preparano per i figli le nacatole attorcigliate alla canna; è l'autorevolezza mistica della famiglia. E non un'appiccaticcia nuvola di zucchero filato nell'aria melanconica della città, ma una per-

fetta spolverata di zucchero a velo sopra i tetti timidi dei paesi. Quell'agglomerato di casettine con la propria anima viva. Con all'ingresso una porticina di legno che porta al grande presepe di Natale.

Nel racconto del Natale, la Calabria, intenerisce la sua rude corazza, si immedesima in sé stessa, e si presenta, sfidando la sua secolare timidezza, nella più naturale e antica forma presepiale. La terra si trasforma magicamente in un presepe. Con tutta la sua santità. Le montagne cariche di neve, l'acqua fredda dei torrenti, le luci soffuse delle case, i fuochi caldi dei camini, il calore tipico delle famiglie, le focagGINE in mezzo alle piazze dei paesi, il torrone di Bagnara sopra le tavole nude.

A Natale la magia della Calabria è sorprendente. Coinvolge i passanti e i residenti. Con le radici della sua storia che sanno di oro, di incenso e di mirra. Perlustrando l'anima santa che la mantiene.

La storia della Calabria, è la storia tipica dell'umanità, con i rovesci e i contrari di madre natura, i fatti e i misfatti dei suoi uomini. Una narrazione mite, sostenuta da un forte incipit tradizionale, che nessuna generazione ha provato mai di cambiare, né altre lo faranno in avvenire. "Camina ca ti camina".

Tanto ha camminato la Madonna prima di partorire il suo bambino, e tanto cammina ancora la gente di Calabria prima di allocare in un posto fisso la sua quotidiana natività.

Camina ca ti camina..., così cominciano le fiabe a Natale, nella terra di Calabria, dove se solo i bambini si distraggono un po', *camina ca ti camina*, e l'attenzione torna lì dov'era s'era perduta. Nella storia di un Bambino cullato al petto di sua madre. E di cui il nome lo conoscono tutti. I nonni, gli zii, gli amici, i compagni, i bambini, anche il torrone. *Bambineju*.

A Natale, mentre altrove è la meccanica che movimentata i pastori e le pastore, in Calabria è la fede che li accompagna nel viatico antico aperto

>>>

segue dalla pagina precedente • Staropoli Calafati

da Giuseppe e da Maria. Nella scalata dell'Aspromonte e del Pollino. Lungo i sentieri delle Serre e della Sila. Nella notte coi lupi, lungo i greti delle fiumare tuonanti, sotto la chiarezza del un cielo trapunto di splendide stelle. La Calabria è il tempo forte dell'Avvento. La terra potente della perenne attesa, che non si scompiglia mai i capelli né si straccia le vesti, quando tarda verso di sé la vita, né si abbatte i suoi loricati, quando l'alba fa ancora un pizzico di buio.

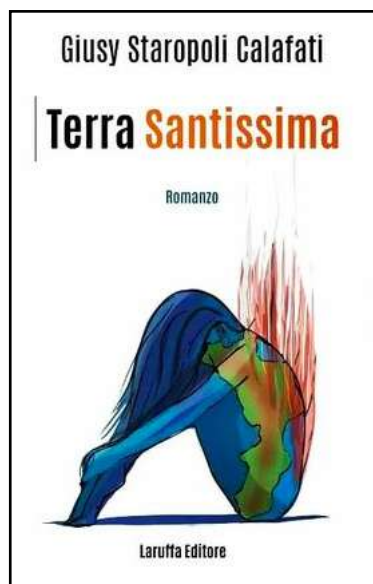
Il Natale in Calabria ha più forza che altrove. Essa è piantata nella terra, e qui vi cresce come i pini, i lecci, le ve-



Una notte d'inverno, fredda e scura, tre bambini, tutti figli di pastori, s'incamminarono sotto la luce grande di una stella, che se ne stava a brillare sfavillante in mezzo al cielo, più di tutte le altre, sopra di un vecchio paese, tenuto di peso sopra la schiena della montagna come un nido di terracotta sopra una pietra. La cometa, portava verso il Bambino che gli angeli avevano annunciato quella notte di Natale. Chi portava una capra, chi una pecora e chi niente. Turuzzu non portava niente. Le sue mani, sporche di terra e di pianto, erano fredde e vuote. E si vergognava della sua miseria, l'orfanello della montagna. Era povero. Era nato al freddo e al gelo. Senza capre, né pecore né pane. Turuzzu non portava niente. Nemmeno il ricordo di una madre, il nome da pastore di suo padre.

Giunti alla capanna, i pastorelli si smarrirono la stella. Un Bambino, bianco e rosa, tutto ricciolino, se ne stava tra la paglia nudo, al seno di sua madre, con Giuseppe il falegname, un bue e un asinello, al freddo e al gelo. Quanto era dolce, quanto era bella mamma sua!

Il pastorello ripensò a sua madre. Una madre che non ce n'era. I bambini, pastorelli uguali a lui, si chinaron a Gesù, e pure Turuzzu s'inginocchiò al cospetto del Bambino. Chi dava una capra, chi una pecora e chi niente. Turuzzu non dava niente. E quella madre, che cullava il Bambino tra le sue braccia belle, per accogliere i doni dei pastori, diede il figlio suo a Turuzzu che non portava niente. Turuzzu portava in braccio, caro mio, Gesù Bambino. Quella era la notte di Natale!"



(da *Terra Santissima*, di Giusy Staropoli Calafati, Laruffa editore, 2021)

tuste. E protegge, mantiene i sogni, sostiene le speranze. Non sarebbe Natale, in Calabria, senza gli addobbi tradizionali del cuore. Un rito fedele che si svolge dentro le vecchie case dei nonni che, mentre altrove, il Bambino del presepe si presenta infiocchettato nel cellofan, alla luce del focolare delle piccole residenze pastorali calabresi, resiste ancora nudo e di cera.

Il Natale non rende mai avaro il tepore dell'aria in mezzo al gelo di dicembre. Il bue e l'asino quaggiù vivono ancora, e resistono d'estate per arrivare all'inverno, a fiatare in mezzo alla paglia della natività.

Se Cristo si è fermato a Eboli, il Bambino no.

In Calabria ha la sua culla, il figlio di Maria. Nei cuori dei calabresi la sua dolce naca. Che mentre altrove prende casa Babbo Natale, quaggiù prende messa il Santo Bambino.

Il Natale in Calabria non è un semplice racconto orale, di tramando dalla vecchia storia, ma la visione reale di una vita dalla quale nessuno ha intenzione di sottrarre la propria. E così tutti si accostano a lui. Anche il mare che confonde il suono rumore al suono delle ciaramelle. Tutti partecipano al presepe. Anche Turuzzu, che in dono al Bambino, la notte di Natale, non porta niente. ■

Nella foto in alto, i Petrali reggini: tipici dolci natalizi abitualmente fatti in casa



Beniamino Andreatta (1928-2007)

UNICAL

**50 anni fa diventava legge
lo Statuto dell'Università
Lo firmò il ministro Misasi**

di **FRANCO BARTUCCI**

Nel racconto della nascita dell'Università della Calabria, entrata nel suo cinquantesimo anniversario, è da ricordare come tappa importante l'approvazione e la firma, d'ordine del Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, da parte del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Riccardo Misasi, del testo dello Statuto della nascente Università Calabrese, che porta la data 1° dicembre 1971 con DPR n°1329, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n°53 del 26 febbraio 1972. Del testo dello Statuto e dei suoi contenuti nell'esposizione dei vari articoli ne abbiamo già fornito gli elementi di maggiore riguardo nel precedente servizio parlando della cerimonia di presentazione ai politici calabresi fatta dal Rettore Beniamino Andreatta in occasione dell'apposita manifestazione promossa dal Sindaco di Cosenza, Fausto Lio, nella sala consiliare del Comune, nella giornata del 26 ottobre 1971, dopo che il Comitato Tecnico Amministrativo nella riunione del 28 settembre 1971 ne aveva approvato l'elaborazione predisposta dall'apposita Commissione, coordinata dal prof. Adriano Vanzetti. Lo Statuto dell'Università della Calabria, prima di arrivare al Ministro della Pubblica Istruzione, on. Riccardo Misasi, per la sua approvazione e firma del DPR n° 1329 datato 1° dicembre 1971, fu sottoposto ad approvazione il 13 novembre 1971 del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

Ciò che ci preme in questo momento è rendere conto su quanto avvenne nella città di Cosenza, a seguito della firma del DPR contenente lo Statuto dell'Università della Calabria, nella sala consiliare dell'Amministrazione Provinciale, con presidente l'avv. Francesco De Munno, nelle giornate del 5 e 6 dicembre 1971, con la seconda manifestazione pubblica voluta dal Rettore, prof. Beniamino Andreatta, per presentare alla società del territorio cosentino la "Carta Costituzionale" dell'Università, tale può essere

>>>

segue dalla pagina precedente

• Bartucci

definita, quale documento base di organizzazione e gestione dell'Ateneo, il testo dello Statuto.

Il primo giorno era una domenica di dicembre 1971 e il quotidiano "Il Mattino" di Napoli pubblicava un articolo a firma del giornalista Elio Fata con il titolo "Avvenimento storico al Palazzo della Provincia – Stamane la presentazione dello Statuto dell'Università", nel quale sosteneva: "Nessuno conosce molto bene i tempi di realizzazione dell'Università calabrese. Tuttavia stamane al Palazzo della Provincia verrà compiuto un altro passo avanti con l'illustrazione del suo statuto che non soltanto è molto diverso da quelli delle Università tradizionali, ma consente di affermare che proprio per il suo spirito innovatore esso pone il nuovo Ateneo in posizione di frontiera. L'Università calabrese è costata fatica ed è passata attraverso il fuoco di laceranti polemiche municipalistiche. Una nascita difficile che ha offerto alla migliore classe dirigente nazionale la possibilità di incontrarsi e di condurre avanti col sostegno di meridionalisti convinti una battaglia che già con lo Statuto che stamani sarà presentato da Nino Andreatta sembra coronata dal definitivo successo. Questo statuto, effettivamente sulla presentazione fatta il 26 ottobre dal Rettore alle componenti politiche regionali nella sala consiliare del Comune di Cosenza, effettivamente è portatore di novità anche se esso, tenendo conto dell'attuale stato di incertezza giuridica sono sempre migliorabili. La stessa varietà dei dipartimenti dimostra che l'Università calabrese è "dentro" alla realtà italiana soprattutto a quella del Mezzogiorno alla cui politica di sviluppo questo Ateneo dovrà servire in modo fondamentale".

"Non sarà insomma un'Università-macchinetta dalla quale usciranno inutili pezzi di carta. Di Dottori la Calabria e il Mezzogiorno non sanno cosa farne se essi non riusciranno ad inserirsi a livello manageriale come

protagonisti nella sua crescita economica e particolarmente in quella democratica. In Calabria l'università deve servire al ricambio della classe dirigente che anche quando si sforza di dimostrarsi moderna e lungimirante, non riesce a rinunciare al baronato elettorale e finisce per essere più vecchia di quella che essa stessa dice di voler rinnovare. Abbiamo avuto purtroppo di recente amare delusioni. Nemmeno la Regione ha saputo portare nella vita democratica calabrese una ventata di freschezza; il metodo è stato ancora una volta quello del "calfatto" ed il bisogno di partecipazione è stato improvvisamente e dura-

"Certo, tre, forse quattro anni di attesa sono molti. L'incontro odierno potrebbe essere un passo avanti più rapido se Misasi e Andreatta fossero in grado di annunciare soluzioni provvisorie. I corsi dell'Ateneo almeno alcuni, dovrebbero iniziare col prossimo anno. E' questo lo sforzo che viene chiesto oggi soprattutto al Ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi. Ma le soluzioni provvisorie dovrebbero essere concordate con gli enti locali, con la regione. Andreatta è bravo, i comitati Ordinatori ed Amministrativo sono solerti, ma ci sono anche gli altri. Comunque la Regione, la Provincia di Cosenza, il comune ca-



mente soffocato. Le nostre speranze sono affidate a questa Università di tipo nuovo ed a quella classe operaia che dovrà nascere nelle industrie preannunciate nel settore pubblico ed in quello privato. Una Università che rompa col passato. Una Università che realizzi una nuova società democratica, un nuovo rapporto, che rinverdisca gli ideali di una terra nella quale i gruppi eversivi possono essere definitivamente isolati e battuti, che esalti la funzione di ciascuno e che spalanchi finestre di fiducia e di ottimismo a quelle nuove generazioni che vogliamo diverse, più vive, più presenti, in posizione di avanguardia nelle battaglie democratiche che dovremo ancora sostenere".

poluogo e quelli di Rende e Montalto Uffugo dovrebbero essere interpellati".

L'annuncio, quella domenica 5 dicembre del 1971, sia il Ministro on. Riccardo Misasi che il Rettore prof. Beniamino Andreatta, come riportano i giornali del 7 dicembre, lo fecero e come. L'Università sarebbe partita nel mese di ottobre 1972 con il primo anno accademico aperto a mille studenti e con dei corsi di laurea strettamente legati alla ricerca scientifica; mentre nel frattempo si sarebbe provveduto a realizzare nell'area di Arcavacata un complesso di edifici su una estensione di 8.000 metri quadrati. "L'Università – precisarono

>>>

segue dalla pagina precedente

• Bartucci

– inizierà a funzionare in edifici propri e funzionali: è probabile che non tutti i corsi potranno avere inizio ma inizieranno certamente quelli ai quali saranno assicurati idonee strutture e personale qualificato”. (Gazzetta del Sud)

Dal quotidiano “Il Tempo” si apprende leggendo che: “L’Università della Calabria inizierà a funzionare il 1° novembre: è questo l’impegno assunto dal Magnifico Rettore Professor Andreatta prima e dal Ministro della Pubblica Istruzione onorevole Misasi dopo, nel salone della Provincia di Cosenza, alla presenza delle autorità regionali, provinciali, comunali e di

il mondo delle imprese che avrebbero dovuto trovare spazio nella vallata lungo il fiume Crati. Seppe descrivere talmente bene questo disegno che la fiducia nel credere in un futuro cominciava a prendere corpo, tanto che decisi di fermarmi per trovare uno spazio occupazionale in questo nuovo mondo, questa nuova realtà che stava per sorgere, abbandonando, così, l’idea di ritornare a riprendere il mio lavoro lasciato a Toronto in Canada, dopo una breve esperienza lavorativa di circa un anno in una fabbrica abilitata a realizzare infissi in legno.

Con il progetto dell’Università della Calabria doveva sorgere in quell’area una nuova città e lo capimmo dalle parole pronunciate dal Rettore An-

fissato al 1° novembre 1972.

Tutti gli organismi Accademici, i Comitati Ordinatori delle Facoltà, e quello Amministrativo, come il Comitato Tecnico Amministrativo, coordinati dal Rettore Beniamino Andreatta, sono all’opera per la buona organizzazione dei dipartimenti e la scelta dei primi corsi di laurea da attivare, che come vedremo in seguito saranno tre (Ingegneria, Fisica, Scienze Economiche e Sociali). “Dovrà essere un Ateneo italiano strutturato – riferisce il quotidiano “Il Mattino” – secondo criteri didattici e organizzativi di avanzata concezione”.

Intanto si pensa già a come organizzare la squadra dei primi docenti che saranno impegnati ad impartire ai



un folto pubblico tra cui era cospicuamente rappresentata la gioventù studiosa”. Ecco tra quella gioventù studiosa ci si trovava anche chi in questo momento sta ricomponendo la memoria di quell’evento. C’era tanto entusiasmo e partecipazione tra il gruppo di giovani e non solo in quanto veniva disegnata la prospettiva di un futuro di sviluppo di quell’area e soprattutto di lavoro certo per tanti giovani protesi a costruirsi una carriera professionale. Fu la prima volta ch’ebbi modo d’incontrare e vedere quel giovane Rettore con indosso un vestito grigio scuro e con cadenza di voce chiara e netta parlarci di un grande sogno, legato alla nascita di una cittadella universitaria strettamente collaborativa, per effetto dei fini formativi e scientifici, con

dreata ben riportate dal quotidiano “Il Tempo” con riferimento alla scelta d’insediamento dell’Università nell’area a nord di Cosenza: “Dopo studi, contatti e sopralluoghi – disse - si è stabilito di collocare il centro residenziale tra gli studenti e la popolazione, tra la società e la ricerca scientifica, tra i centri di interesse e i centri politico-amministrativi. Una rete di infrastrutture verranno create, tra cui quelle sportive, tra il centro residenziale e la città”. E’ stato il giorno in cui si è parlato della data certa d’inizio dei corsi per le prime matricole dell’Università, come dei primi lavori ed insediamenti strutturali tipo l’edificio polifunzionale, le prime residenze con la mensa universitaria, il tutto per essere pronti per l’apertura del primo anno accademico 1972/1973

primi studenti gli insegnamenti dei corsi di laurea che verranno attivati. A tal proposito scrive sempre il Mattino dell’11 dicembre 1971: “Il Rettore dell’Ateneo calabrese, lo sappiamo molto bene, sta cercando di portare a Cosenza alcuni “cervelli”. Dovranno essere un po’ i “cavalli da tiro” di una Università che ha bisogno di conquistarsi prestigio e fiducia nel mondo culturale italiano. Non è un compito facile, perché la Calabria è pur sempre a oltre mille chilometri da Milano, la distanza che la separa poi dalle altre grandi capitali europee del progresso e della tecnica è infinitamente maggiore di quella calcolabile in chilometri stradali e ferroviari o in voli aereo. I “cervelli” scendono in Calabria solo a certe condizioni, ed una di queste è

>>>

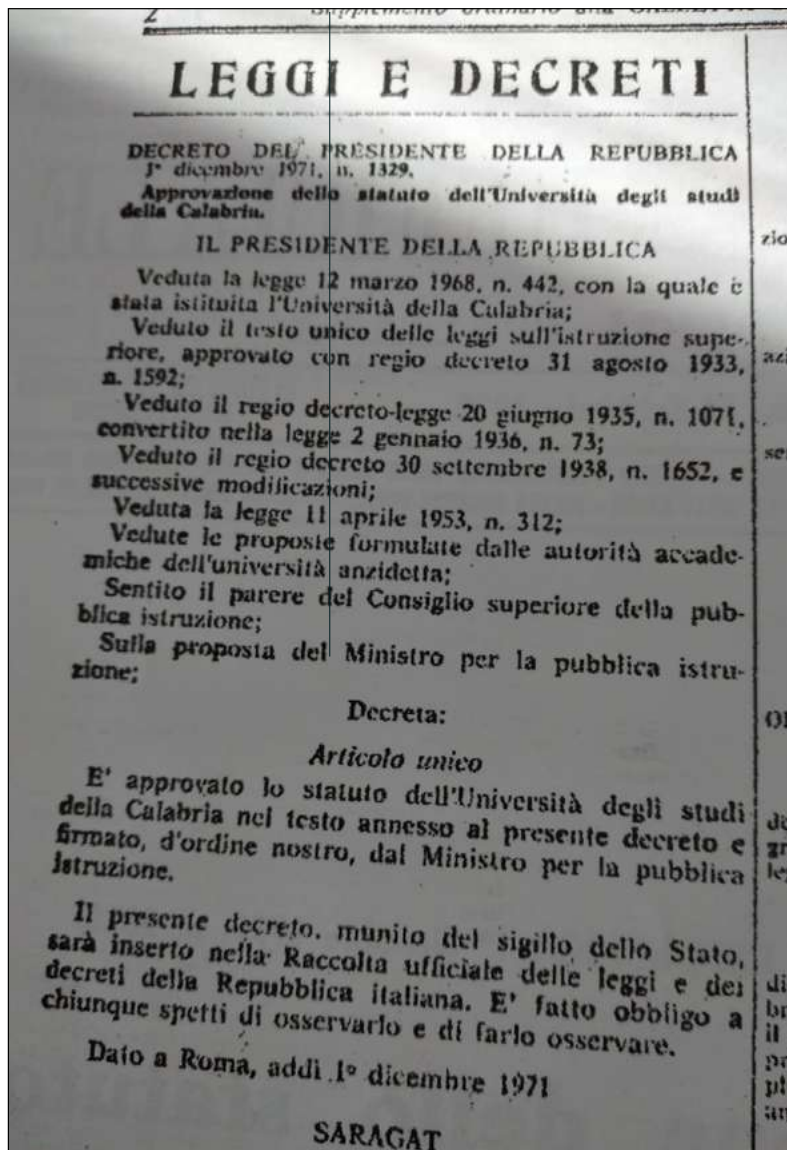
segue dalla pagina precedente

• Bartucci

anche quella di non essere mischiata in un ambiente culturale paesano, soprattutto negli inestricabili grovigli delle parrocchie clientelari. Il docente che vogliamo per l'Università calabrese deve essere libero, autonomo, aperto e lungimirante, come solo possono essere coloro che non hanno accarezzato e non intendono inseguire in futuro tentazioni elettorali. E' un'ambizione che non può trovare comprensione in chi, come Andreatta, si dice intenzionato a far tutto daccapo. La Calabria, i giovani che hanno accolto con soddisfazione l'annuncio di Misasi ed Andreatta, in merito all'inizio dei primi corsi universitari, guardano avanti. I "pruriti" di coloro che vorrebbero mettere le mani anche sull'Università calabrese non ci riguardano. E speriamo che non riguardino nemmeno Andreatta".

Dal semplice annuncio ai fatti attraverso l'attivismo del Rettore Beniamino Andreatta, che convoca con urgenza il Comitato Tecnico Amministrativo, da lui presieduto, nelle giornate del 21 e 29 dicembre 1971 stabilendo, con l'autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione, di procedere attraverso una trattativa privata, prevista per legge 31 agosto 1933 n° 1592, all'assegnazione dei lavori di realizzazione delle opere nell'area individuata nei pressi di Arcavacata di Rende, con accesso alla superstrada Cosenza/Paola, dell'edificio polifunzionale, del complesso residenziale con annessa la mensa universitaria. In sostanza la scelta viene fatta sulla base delle indicazioni date dalla Commissione ristretta nominata dallo stesso Comitato Tecnico Amministrativo nella seduta del 2 novembre 1971. Lo stesso Comitato conclude nella seduta del 29 dicembre 1971 che l'ubicazione proposta possa dar luogo alla più ampia libertà di impostazione del futuro complesso universitario in sede di concorso di progettazione che sarà espletato tra gli anni 1973/1974 con la scelta dei progetti Gregotti e Martensson.

Il decreto
pubblicato
dalla
Gazzetta
Ufficiale



A chiusura del servizio che ricorda il cinquantesimo anniversario dell'approvazione e sottoscrizione del testo dello Statuto dell'Università, riportato in un apposito decreto del Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, e firmato dal Ministro Riccardo Misasi, è quantomeno opportuno riportare una frase pronunciata dal prof. Luigi Stellario D'Angiolini, componente del Comitato Tecnico Amministrativo, riportata in una intervista pubblicata dal quotidiano "Calabria Oggi", subito dopo le scelte fatte d'insediamento dei primi edifici dell'Università nell'area in prossimità di contrada Arcavacata: "Con questa scelta è auspicabile un forte interessamento finanziario da parte della Cassa per il Mezzogiorno. L'imperativo della società che stiamo tutti costruendo

ci porta a dire che l'Università di Cosenza sia culturalmente impegnata a inventare il futuro Mezzogiorno, a livello di innovazioni valide sui mercati mondiali, e non come apparrebbe da certi progetti appena abbozzati dal Formez, a preparare il "personale" desiderato da un efficientissimo gravido di mitologie manageriali". Ricordare il cinquantesimo anniversario dell'Università della Calabria, attraverso le varie tappe percorse dai primi organismi accademici ed amministrativo nell'impostare il progetto arrivato ai nostri giorni e non portato a termine, vuole essere una valida opportunità per trarre opportune valutazioni e individuare le forme e il modo migliore per portare a termine quel disegno consegnatoci dai padri fondatori. ■

LIBRI / NICOLA IRTO - IL SUD DIVERSO E MIGLIORE

di **FILIPPO VELTRI**

Nicola Irto è un politico a tutto tondo. È del Pd, tradizione Margherita, cioè democristiana sostanzialmente.

Ha fatto il consigliere regionale, poi il Presidente del Consiglio Regionale ed ora di nuovo in Consiglio da capogruppo del suo partito, che è rimasto sempre il PD.

Di lui si dice che potrebbe essere il nuovo segretario regionale del partito di Letta, se e quando si farà il congresso regionale dopo anni e anni di commissariamento.

In soldoni è questa la bio di Irto, che ora ci consegna inaspettatamente un libro, un bel libro, che Rubbettino ha mandato in stampa e in distribuzione con un titolo evocativo e positivo, che è già tutto un programma di questi tempi.

Cosa dice, dunque, Irto? Proviamo a riassumere le quasi 150 pagine del saggio di colui che alcuni mesi fa era stato proposto per fare il candidato presidente della Regione del centrosinistra, da opporre a Roberto Occhiuto, ma poi lui stesso ha preferito mollare la presa, viste le tante contorsioni e incertezze del suo stesso partito.

«L'assistenzialismo – scrive il giovane politico – ha prodotto solo distorsioni. Lo hanno dimostrato le politiche degli anni '70, quando si voleva importare il modello settentrionale al Sud senza tenere conto delle specificità del territorio: un fallimento e un notevole spreco di risorse pubbliche. In quella fase abbiamo perso un'importante occasione di sviluppo per il Mezzogiorno. L'Italia necessita di una visione strategica, non di molti progetti, ma di pochi e realizzabili in tempi "normali"».

Ad un certo punto Irto scrive così: «... Sono consapevole che il Sud o, meglio, i Sud abbiano delle potenzialità enormi. Lo si dice e ripete da decenni, lo so, ma è su questo che bisogna puntare, con idee concrete, che guardino alle specificità del territorio, ma anche al futuro e all'innovazione: beni cultura-

Il Mezzogiorno di Nicola Irto

li, risorse ambientali e paesaggistiche, Ict, infrastrutture da realizzare (aeroporti, porti, alta velocità, strade)».

Ma che cosa è il Sud di Irto? È un luogo, il Mezzogiorno, che racchiude in sé cultura, storia, ambiente, paesaggio, mare, montagna, prodotti enogastronomici di alta qualità: un patrimonio immenso nella sua unicità. Partire dai tanti giovani intraprendenti e onesti, che sono la stragrande maggioranza, ricordando a Roma e a Bruxelles che quella un tempo battezzata Questione meridionale è invece una Questione comunitaria.



«Insomma – aggiunge ancora Irto – voglio rileggere i fatti e la storia con l'obiettivo di superare la sfiducia, perseguendo la strada del possibile, del necessario, del concreto, guardando sì alle specificità, ma anche alle innovazioni, le quali potrebbero consentire di creare delle attività legate all'economia dei servizi, del benessere e della cultura. Bisogna guardare alle necessità vecchie e attuali con spirito innovativo e futuristico. Si è spesso

caduti, così, nel "paradosso del lampione", attraverso il quale lo psicologo Paul Watzlawick sottolinea il fatto che spesso si cerca di risolvere i problemi nel modo più facile».

La complessità del tema della condizione è il baricentro della visione comunitaria, ma va ricordato che, in un'epoca di sovranismi, è difficile far accettare a tutti l'idea di uno sforzo di solidarietà comune. È evidente che stiamo attraversando una fase della storia complessa e difficile. La fase immediatamente successiva alla prima ondata di emergenza sanitaria ha innescato tutta una serie di problematiche concomitanti, latenti da tempo, che questa situazione ha fatto risaltare in tutta la loro evidenza.

In molti Paesi la gente scende in piazza per chiedere maggiori diritti e più libertà. Gli Stati Uniti d'America – cartina di tornasole dell'Occidente – ne sono l'esempio più eclatante. L'Europa, come sempre, pare trovarsi in una dimensione quasi sospesa, in attesa di decidere il proprio futuro.

Sarebbe questo il momento di risposte nuove a problemi nuovi e vecchi.

La conclusione di Irto è per sua esplicita ammissione aperta. «Ritengo che sia un esercizio molto complesso – scrive – offrire delle conclusioni a un argomento come quello al centro di questa pubblicazione. Numerose sono state le tematiche affrontate ma altrettanto numerose sono le questioni che restano aperte. Una conclusione è ben lontana dall'essere intravista, poiché complessi sono i problemi e difficili le soluzioni. Lo sappiamo bene. Uno dei temi più importanti è senza dubbio quello del futuro dell'Unione europea. Unione che a tratti è sembrata arrancare di fronte alle necessità di trovare soluzioni concrete, e soprattutto immediate, ai tanti problemi che la attanagliano, soprattutto in questo

>>>

SUD DIVERSO

segue dalla pagina precedente

• Veltri

particolare momento storico, aggravato dalla crisi scatenata dalla pandemia del Covid-19. Fondi strutturali, *Next Generation Eu (Recovery Fund)*, *Mes*, sono strumenti che però necessitano di un accompagnamento politico forte e deciso. L'emergenza sanitaria con i conseguenti lockdown si è trasformata in emergenza economica, in particolare per i Paesi che hanno un debito pubblico elevato e quindi gli scostamenti di bilancio per far fronte agli aiuti per famiglie e imprese in difficoltà, faranno sentire i loro effetti soprattutto in tali realtà.

Vi è la necessità di investimenti concreti e immediati. Dobbiamo rilanciare l'economia: Europea, Italiana e del Mezzogiorno. La storia del mondo sin da quando esiste l'umanità è caratterizzata da fatti ed eventi che ne determinano il percorso, lo condizionano, lo modificano, lo deviano. Nella mente di ognuno di noi ci sono date che per vissuto personale o perché studiate sui libri di scuola hanno scolpito degli eventi che rimarranno per sempre indelebili nei nostri ricordi, date che segnano la fine di una fase e l'inizio di un nuovo corso della storia del mondo, ma anche delle nostre vite. Ma non bastano le risorse economiche ed è questo il punto cruciale. Occorre un progetto di lungo periodo, che individui la vocazione del Mezzogiorno, anzi, dei Mezzogiorno d'Italia, e che porti all'utilizzo delle enormi risorse nazionali ed europee sulla base di un criterio chiaro. Bisogna investire sulle giovani generazioni e sulla loro istruzione, sulla ricerca scientifica e sulla cultura nel senso più ampio del termine: insomma bisogna investire nel capitale umano e sociale". ■

UN SUD DIVERSO E MIGLIORE

di Nicola Irto

Rubbettino Editore, ISBN 9788849867435

LIBRI / ANTONIO ERRIGO - CARMARIA

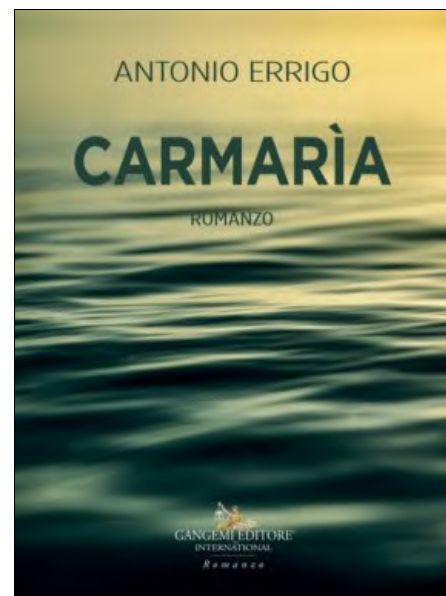
Alla (ri)scoperta della vita con l'imperturbabilità degli uomini

Il termine marinaro dialettale "carmaria" offre il titolo al bel romanzo di Antonio Errigo: una introspezione svelata attraverso un originale carteggio ideale padre-figlio. Al nuovo bambino in arrivo (e poi arrivato) l'autore si rivolge con la palpitazione del padre, ma anche con il disincanto dello scrittore che intende trasmettere emozioni e sentimenti, affinché "nostro figlio aspiri alla libertà, la condizione più elevata di ogni uomo".

E la libertà, secondo Antonio Errigo (al suo terzo romanzo) si trova e si conquista nel villaggio dei pescatori dove il silenzio "favorisce il riposo" e la carmaria è "una connaturata imperturbabilità di tutti gli elementi umani e naturali".

La felicità prima o poi arriva, aggiunge nelle ultime pagine Errigo, che ci regala un intenso racconto con una narrazione che avvince e convince: è una lettura che coinvolge e induce alla riflessione, dove nelle lettere al figlio, in questo scambio continuo tra racconto immaginato e considerazioni realisticamente attuali, si coglie il senso della vita e dell'amore. Non sono consigli di vita quelli destinati al figlio, bensì la trasmissione della testimonianza di una vitale fiducia nel domani. C'è, dunque, un grande senso di ottimismo, pur nel malinconico sviluppo del racconto, che offre lo sprone a ragionare in termini positivi, soprattutto alla luce degli ultimi disperati eventi pandemici.

Quali le cose della vita che meritano di avere posto nel quotidiano? A parte gli inevitabili imprevisti, l'autore suggerisce al figlio i piccoli grandi piaceri di ogni giorno, tipo "bere acqua a garganella direttamente dalla bottiglia, cantare a squarciagola, ridere a crepapelle": una sorta di decalogo che vale non solo per un bambino che si è appena affacciato al mondo, ma utile a qualunque individuo



che avverte di avere smarrito il senso delle cose semplici, però fondamentali. Come a riempire una giornata che inizia benissimo anche soltanto con uno spontaneo, affettuoso abbraccio tra un figlio e una madre, o il rito di una colazione senza fretta o, ancora, il profumo della bella stagione o uno sguardo al cielo per "leggere" le nuvole.

Semplici esercizi di vita quotidiana che l'autore riesce a farci riconsiderare, offrendoci una lettura rilassante e senza compulsione. Quasi che la stessa "carmaria" si sia appropriata dello scrittore e lo spinge a una narrazione pulita, "lenta" (e perciò apprezzabilissima) dove si riscopre il piacere della lettura, in un viaggio della fantasia/realtà permeata dal desiderio di lasciare un messaggio (diretto al bambino in arrivo/appena arrivato) che, in realtà vale per tutti. Considerazioni di vita d'un romanziere di talento, che tradisce l'amore per il mare e l'aria pulita, ma che rivela un entusiastico mestiere di scrivere che conquista il lettore. ■

CARMARIA

romanzo di Antonio Errigo

Gangemi Editore, ISBN 9788849241181



Il Premio 2021: Walter Ricciardi, Giuseppe Nisticò e Giuseppe Ippolito

I premi Pericles Il Nobel Italiano con una radice tutta calabrese

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

Nel panorama internazionale dei riconoscimenti scientifici il Premio Pericles di Roma ha assunto negli anni un ruolo preminente e di grande rilievo, risultando sempre più ambito, tanto da essere ritenuto, a ragione, una sorta di Nobel italiano. Quest'anno il Pericles Prize è andato, per la parte scientifica, al prof. Giuseppe Ippolito, impegnato al Ministero della Sanità a dirigere il dipartimento Ricerca e In-

novazione e al prof. Walter Ricciardi ordinario di Scienze della vita e sanità pubblica all'Università Cattolica di Roma. Un riconoscimento speciale è stato altresì alla Presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati per l'attenzione dimostrata e il suo ruolo a favore della ricerca scientifica nel nostro Paese.

Il Premio Pericles è considerato dalla comunità scientifica italiana un riconoscimento che vale come un Nobel.

Il Premio si deve a una mirabile intuizione del prof. Giuseppe Nisticò, già presidente della Regione Calabria e farmacologo di fama internazionale, che nel 1984 pensò di valorizzare con uno specifico riconoscimento l'attività scientifica svolta da prestigiosi scienziati anche a favore della Calabria.

«Il premio è nato – dice il prof. Nisticò – negli anni Ottanta per dare un riconoscimento a figure straordinarie del mondo scientifico, compresi diversi premi Nobel, che avevano dimostrato grande attaccamento alla regione Calabria e ai suoi giovani. Inizialmente il premio si chiamava Alkmeon, con riferimento alla mitica figura di colui che nel VI-V secolo a.C. veniva considerato il padre della medicina sperimentale e delle neuroscienze. Successivamente, nel 2012, il premio è stato ribattezzato Pericles in onore alla figura del padre della democrazia nel mondo (495-429 a.C.), in quanto il riconoscimento è stato esteso anche a personalità del mondo politico e della cultura».

Nelle precedenti edizioni il Premio della Pericles International Academy, che ha come obiettivo la promozione della scienza e della cultura, è stato conferito a grandi protagonisti della medicina e della scienza, tra cui diversi premi Nobel: il primo, nel 1984, a Renato Dulbecco (catanzarese, riconosciuto ancora oggi come il padre della decodificazione del genoma umano), Rita Levi Montalcini (2003), sir John Vane (1994), sir John Eccles (1994) e altri scienziati di fama internazionale come sir Salvador Moncada (che ha scoperto la prostaciclina e il nitrossido), Leslie Iversen, Graham Collingridge. Negli anni scorsi, tra gli insigniti del Pericles Prize Ornella Barra (2012) vicepresidente internazionale di Walgreen Boots Alliance, la più importante multinazionale al mondo nel campo della distribuzione dei farmaci, Annibale Marini, presidente emerito della Corte Costituzionale, al ministro del Miur Francesco Profumo (2013), al premio Nobel

>>>

segue dalla pagina precedente

• Gulli

Aaron Ciechanover (2014), Aihua Pan, chairman della Sinobioway Pechino, ad Alberto Chiesi, presidente dell'omonima Casa farmaceutica, al premio Nobel Tim Bliss (2016) e a Roberto Crea, considerato il padre delle Biotecnologie, al Premio Nobel Thomas Südhof (2018) e a Gianni Letta (2017).

Quest'ultimo, personalità di straordinario livello politico e culturale, ha fatto gli onori di casa ai premiati del 2021, sottolineando l'impegno e la determinazione del prof. Giuseppe Nisticò nelle sue innumerevoli iniziative a favore della Calabria e dei calabresi. «Conosciamo – ha detto Gianni Letta – le grandi capacità del prof Nisticò e il ricordo del suo infaticabile successo con l'Istituto Rita Levi Montalcini rende ancor più brillante l'intuizione del suo nuovo progetto che sta vedendo la luce a Lamezia terme: con l'Istituto Renato Dulbecco, il prof. Giuseppe Nisticò sta dotando la Calabria di un centro di ricerca scientifica che si preannuncia di assoluta eccellenza, con la partecipazione di diversi premi Nobel e di uno scienziato internazionale come Roberto Crea. Sarà il fiore all'occhiello della Regione Calabria – aveva caldamente appoggiato il progetto la compianta presidente Jole Santelli, oggi il testimone è stato raccolto con eguale entusiasmo da Roberto Occhiuto – e permetterà non solo di far emergere la Calabria in campo scientifico a livello mondiale, ma offrirà altresì formazione e solida occupazione ai ricercatori calabresi (anche quelli che vorranno tornare nella propria Terra), creando sviluppo e crescita del territorio, anche dal punto di vista industriale e produttivo nel campo farmaceutico». In apertura, il prof. Giuseppe Nisticò ha portato i saluti del presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto, impossibilitato a presenziare, vista l'emergenza sanitaria che ha portato a classificare la Calabria. «Il Presidente Occhiuto – ha detto Nisticò – che, con grande coraggio e senso



Il Premio 2021: Gianni Letta all'Hassler Hotel con Giuseppe Nisticò

di responsabilità, ha assunto il ruolo di commissario alla sanità calabrese, è bloccato in Regione, tuttavia ha voluto inviare un messaggio di vicinanza e apprezzamento per il Pericles, aggiungendo che, ben conoscendo la qualità professionale dei componenti della Pericles International Academy, ritiene opportuno costituire per la Sanità calabrese e le altre emergenze una task force composta da personalità di fama internazionale di origine calabrese che, da anni, conoscono i problemi e le criticità della nostra regione».

L'idea di una task force è piaciuta al

prof. Giuseppe Ippolito, uno dei premiati, il quale ha sottolineato durante il suo discorso l'esigenza di superare steccati ideologici e divisioni per fronteggiare in maniera unitaria l'emergenza pandemia, in modo da costituire un fronte comune, solido, in grado di individuare soluzioni idonee per la salvaguardia della salute pubblica.

Il prof. Ippolito, per oltre vent'anni direttore scientifico dello Spallanzani, ha un curriculum eccezionale. Si è laureato in Medicina alla Sapienza nel 1978 e prestissimo ha comin-

>>>



Il Premio 2021: Il prof. Ricciardi premiato da Gianni Letta con Giuseppe Nisticò

segue dalla pagina precedente

• Gulli

ciato a rivestire incarichi di grande responsabilità sanitaria a partire dall'emergenza Hiv/Aids e le infezioni emergenti in ogni parte del mondo. Negli ultimi dieci anni ha coordinato diversi progetti finanziati dalla Ue in ambito di biosicurezza e delle infezioni emergenti e riemergenti, fino alla recente pandemia da coronavirus. Tantissimi i riconoscimenti internazionali, ai quali va oggi ad aggiungersi il Pericles, a sigillo di un'attività che merita l'attenzione, l'apprezzamento e la stima di tutto il popolo italiano per l'impegno profuso nel fronteggiare – in seno al ministero della Salute – le varie fasi della pandemia. Il Premio vuole riconoscere il “ruolo straordinario da lui svolto nel debellare l'Ebola e le malattie del coronavirus nel mondo”.

Il prof. Walter Ricciardi, presidente della Federazione mondiale delle Associazioni di Sanità Pubblica, è un volto noto al pubblico televisivo e ha anch'egli un curriculum di grande rilievo, costellato da incarichi internazionali nell'ambito della sanità pubblica. Il Pericles gli è stato conferito per il “ruolo straordinario da lui svolto per debellare la pandemia da Covid-19 nel mondo”.

Alla Presidente Casellati, assente per



Il saluto del prof. Eugenio Gaudio con a fianco i proff. Ippolito e Riicciardi

impegni istituzionali, il premio sarà consegnato in Senato nelle prossime settimane dal prof. Giuseppe Nisticò accompagnato dal dott. Gianni Letta. Alla cerimonia all'Hotel Hassler di Roma hanno preso parte, tra gli altri, Eugenio Gaudio presidente della Fondazione La Sapienza, Cesare Mirabelli presidente emerito della Corte Costituzionale, Luigi Paganetto presidente Fondazione di Economia

di Tor Vergata e vice presidente Cassa Depositi e Prestiti, Andrea Riposati e Mattia Capulli rispettivamente CEO e direttore scientifico della Dante Labs, i quali hanno stabilito una collaborazione scientifica con la Fondazione Renato Dulbecco per la selezione delle pronectine o nanoanticorpi contro le varianti del coronavirus. Presenti, inoltre, i proff. Giovanni Pellacani e Steven Nisticò, rispettivamente direttori della clinica dermatologica dell'Università La Sapienza e del Università Magna Graecia di Catanzaro, il prof. Franco Romeo, direttore Cardiologia Policlinico Università di Tor Vergata, l'on. Rocco Crimi, già sottogretario allo sport nell'ultimo governo Berlusconi, l'avv. Giuseppe Albenzio, vice avvocato generale dello Stato, Marilena Giungato che è stata, con la Jole Santelli, avvocato generale Regione Calabria, il prof. Mauro Piacentini, biotecnologo di fama internazionale Università Tor Vergata, Mauro Massa presidente della Casa editrice Diabasis di Parma, l'ex rettore di Tor Vergata prof. Alessandro Finazzi Agrò e il dott. Giancarlo De Matteis vice presidente della Pericles Academy. ■



La premiazione del prof. Giuseppe Ippolito da parte di Gianni Letta e il prof. Nisticò

SPAGHETTI CON ALICI E MOLLIKA DI PANE

Questa domenica voglio preparare con voi un piatto tipico delle festività natalizie in Calabria. Era considerato dai contadini il piatto delle feste. È un primo che in passato non poteva mancare mai sulle tavole il giorno di Natale, sto parlando degli spaghetti con mollica di pane e alici.

Io lo preparo con le acciughe sott'olio per me una soluzione migliore che insaporisce meglio la mollica del pane, ma la tradizione vuole rigorosamente le alici spezzettate. Io, però, in questa mi variante voglio darvi un'altro consiglio perché non aggiungere anche qualche capperi sott'aceto tritato così da arricchire un po' in più questo nostro piatto?

Procedimento

Iniziamo cuocendo gli spaghetti in abbondante acqua salata, io consiglio un litro di acqua per 100 g di pasta. Poi prendiamo una padella antiaderente e facciamo tostare a fuoco vivace la nostra mollica di pane con un filo di olio. Dopo che la nostra mollica di pane si è ben tostata così da risultare bella croccante, la spostiamo in una ciotola e nella stessa padella mettiamo un filo di olio, gli spicchi di aglio in camicia e le acciughe spezzettate. Facciamo sciogliere per bene le acciughe, leviamo l'aglio e scoliamo la pasta un minuto prima che arrivi a cottura e saltiamo il tutto a fuoco vivace in padella. Aggiungiamo anche la



mollica di pane e saltiamo energicamente. Ecco pronti i nostri spaghetti come tradizione vuole, buon appetito e buon natale dal vostro chef Piero Cantore. Esiste anche una versione con l'aggiunta del pomodoro insieme alle acciughe e sempre poi il tutto saltato con la mollica di pane tostata, variante che consiglio di provare.

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



Gocce di vino

Questo piatto che sia con le acciughe o con le alici io lo abbinerei ad un bianco servito freddo, il mio consiglio Contessa Emburga delle Cantine Lento di Lamezia Terme. Un vino Calabria Igt Questo vino bianco, nei suoi requisiti di eleganza e finezza, ricorda il fascino antico della Contessa Emburga, nobildonna Normanna alla quale si ispira ed è dedicato. ■

instagram

<https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook

<https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

INGREDIENTI PER QUATTRO PERSONE

360 g di spaghetti

3 spicchi di aglio

80 grammi mollica di pane

8 acciughe sott'olio

Olio di oliva q.b.

Sale e pepe q.b.

LE PRIME NOVITÀ LIBRARIE DEL 2022

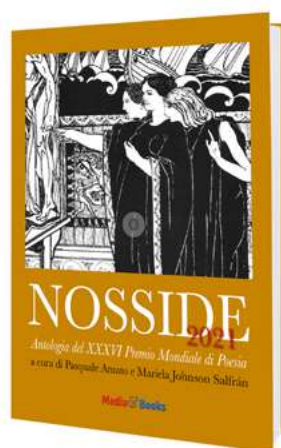


VITALIANI

di **Mauro Alvisi****ISBN 9788889991909**

La storia di una illustre famiglia iniziata ai primi albori del Cristianesimo e che ha dato origine e natali a un Re, a un Pontefice, a martiri e santi, cardinali, ambasciatori, artisti, letterati, grandi imprenditori.

Il racconto vivido di una straordinaria nobile e storica stirpe padovana, dalla Roma imperiale ai Borromeo.



NOSSIDE 2021

Antologia
del Premio
mondiale
di Poesia

ISBN**9788889991879****ISBN 9788889991886**

una testimonianza autentica

**ISBN 9788889991855**

i versi della canzone italiana

**ISBN 9788889991310**

nuova edizione

Media & Booksmediabooks.it@gmail.com